



N°11  
Novembre 2003

€ 2 (Lit. 3.870)  
Abbonamento annuale  
€ 20 (Lit. 38.870)

Direttore  
Giuliano Poletti  
Direttore responsabile  
Massimo Tognoni  
In redazione  
Laura Lupo  
Segreteria di redazione  
Anna Colombero, Diletta Cereda  
Direzione, Redazione e Amministrazione  
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma  
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335  
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it  
Fax: 06-84439402  
Conto corrente postale: 82539024  
Progetto grafico e impaginazione  
Fabio Moriconi  
Stampa  
Galeati Industrie Grafiche s.r.l.  
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo)  
Editore  
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.  
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 517 del 28.11.2000  
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.  
45/0 art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

## Per sbloccare la crescita del sistema Italia bisogna intervenire sulle leve strutturali

Intervista al Vice Ministro dell'Economia, Mario Baldassarri

Laura Lupo

Legacoop, che ha preso parte alle consultazioni svolte dal Governo e dal Parlamento per la predisposizione della manovra economica attraverso la Legge Finanziaria ed il Decreto 269, ha presentato le proprie considerazioni ed ha avanzato alcune proposte di carattere generale e settoriale in un incontro con il Vice Ministro dell'Economia, Mario Baldassarri, che si è svolto in occasione della riunione di Direzione del 22 ottobre scorso. In questa intervista, il Vice Ministro dell'Economia risponde alle osservazioni del movimento cooperativo.

**"Crescita debole, produzione industriale in calo e crescente perdita di competitività del sistema produttivo", consumi in caduta pur in presenza di inflazione. In questo quadro complesso su cui pesa una difficile congiuntura europea, si colloca la manovra finanziaria del Governo e legge di Bilancio per il 2004. A fronte di questa situazione e dei limiti oggettivi delle risorse disponibili il movimento cooperativo chiede di attuare interventi urgenti anti-congiunturali, concentrando tutte le risorse disponibili per potenziare le infrastrutture, sostenere l'offerta, promuovere l'innovazione e la ricerca, la specializzazione produttiva, la valorizzazione del capitale**

**umano e a questo fine suggerisce "una lettura più flessibile dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità". È ora necessario, sostiene Legacoop "un progetto di politica industriale che valorizzi i punti di forza del nostro sistema paese, in particolare della PMI, sbloccando i nodi strutturali". Come valuta queste indicazioni?**

Ho apprezzato le analisi di Legacoop, anche se non concordo su tutte le proposte, e ritengo interessante continuare a sviluppare un confronto costruttivo sui problemi di carattere generale e settoriale sollevati dai rappresentanti delle imprese cooperative. Convegno con voi che uno dei principali strumenti per superare la situazione congiunturale sia la crescita degli investimenti per ampliare e qualificare la base produttiva e le infrastrutture ed un sostegno dell'offerta. Tuttavia non dobbiamo dimenticare i limiti di intervento indotti dal contesto internazionale, e principalmente europeo, ed i vincoli del patto di stabilità. Di conseguenza, sarà possibile attivare gli strumenti per rilanciare lo sviluppo e mantenere nel contempo l'impegno del Governo per una riduzione della pressione fiscale solo a condizione che si verifichi una complessiva crescita dell'economia nazionale, altrimenti, le potenzialità che certamente esistono nel

nostro sistema produttivo restano bloccate. L'economia italiana non è in declino, ma per farla ripartire servono soprattutto le misure che agiscono sulle leve strutturali. In questo quadro si potrebbe dire che la Legge Finanziaria è la parte più evidente, contabile, mentre la politica economica vera del Governo è quella che si realizza attraverso un ventaglio di azioni e di strumenti convergenti. Un esempio è la riforma che ha rimesso in moto il mercato del lavoro attuata con la legge Biagi, che offre flessibilità e quindi maggiori opportunità. Un altro basilare intervento in programma è quello di una effettiva liberalizzazione dei mercati dei beni e servizi che agisca da volano per accrescere l'efficienza. È un processo necessario non solo in Italia, ma anche in Europa dove esistono ancora troppi mercati protetti che non generano profitti ma piuttosto rendite di posizione. Mi riferisco alle professioni, alla distribuzione - un tema caro al movimento cooperativo - ma anche e soprattutto al mercato dei grandi servizi di base, come l'energia. Manca infatti, in Italia, una strategia per la politica energetica i cui costi crescenti incidono su tutto il sistema. Sarebbe stata necessaria non solo la privatizzazione degli

enti pubblici, ma anche una vera liberalizzazione che consentisse l'ingresso di privati nella costruzione di strutture per la fornitura e la distribuzione che in Europa sono un fattore di controllo e di aggancio dei costi. Riteniamo quindi che la liberalizzazione dei mercati debba essere un tema da porre a livello europeo. A questo proposito, e per rispondere al suggerimento di Legacoop, ritengo che il dibattito sulla politica economica dell'Europa non possa essere focalizzato in misura quasi esclusiva sugli aspetti legati all'equilibrio finanziario ma debba tener conto maggiormente del peso della economia reale, delle esigenze dello sviluppo di tutta la Ue.

**Non mancano quindi punti di convergenza con le analisi e le linee proposte da Legacoop. Tuttavia il movimento cooperativo, insieme a diverse organizzazioni di rappresentanza del mondo imprenditoriale (artigianato, commercio, dell'industria, dei servizi privati e pubblici locali, turismo) in un documento presentato alla Presidenza del Consiglio su "Competitività e Democrazia economica" ha lamentato la mancanza "di vere occasioni di confronto e di lavoro comune" tra Governo e parti sociali, un dialogo che esse giudicano indi-**

**spensabile soprattutto per affrontare alcuni nodi strutturali: il riequilibrio territoriale, la valorizzazione del capitale umano, riforma razionale del Welfare State. Su quest'ultimo tema, in particolare, Legacoop sottolinea l'esigenza di "evitare in ogni modo un inasprimento dei rapporti tra le parti sociali che sicuramente non giovano alla ricerca di soluzioni destinate ad incidere sul futuro del Paese"**

Affrontare i nodi del paese ad un tavolo di confronto significa consapevolezza collettiva senza prescindere dal fatto che la responsabilità finale delle scelte è dei governi che assumono una decisione davanti al Parlamento. Il caso delle pensioni è sintomatico.

La soluzione avanzata dal Governo tiene conto delle diverse istanze. Prevede forti incentivi inserendo tutto il cuneo contributivo nella busta paga dei lavoratori che scelgono di restare in attività più a lungo e, in tal modo, non si verifica una perdita di gettito ma si genera un risparmio di spesa, perché l'Ente previdenziale non paga la pensione mentre il lavoratore riceve uno stipendio dall'azienda: abbiamo stimato che un anno in più di lavoro corrisponde, in totale, a due miliardi e mezzo di spesa pensionistica in meno.

Segue a pag. 2

## Legacoop: manovra inadeguata per l'economia del Paese

Il testo del documento presentato alla Direzione Legacoop del 22 ottobre

1) La nostra opinione è che la manovra predisposta dal Governo attraverso la legge finanziaria ed il decreto 269 del 30 settembre ultimo scorso non risponda in modo adeguato alla situazione economica, congiunturale e strutturale, del Paese. D'altra parte appare effettivamente molto difficile realizzare una manovra efficace con un provvedimento che non tagli le spese, garantisca investimenti e punti a ridurre la pressione fiscale.

Sotto questo versante i nuovi prelievi effettuati con i condoni deprimono ulteriormente la domanda, per altro scarsamente sostenuta dal lato degli investimenti a causa delle limitate risorse disponibili.

Rispetto al quadro macroeconomico c'è forse un certo ottimismo sulla possibilità di raggiungere un tasso di crescita dell'1,9%, un aumento dei consumi del 2,3 e di mantenere il deficit al 2,2% a causa della incer-

tezza relativa alle entrate dei condoni, soprattutto di quello edilizio.

**Il quadro macroeconomico:**

Manovra	16,0 mld
Deficit	2,2 mld
PIL reale	1,9 mld
Deflattore consumi	2,3 mld
Deflattore PIL	2,1 mld
PIL nominale	4,0 mld
Investimenti	3,5 mld
Consumi famiglie	2,3 mld
Miglior. Strutturale indebit.	0,3 mld
Avanzo primario	3,0 mld

2) Legacoop, in occasione dell'audizione sul DPEF aveva chiesto che nella legge finanziaria 2004 fossero concentrate tutte le risorse disponibili per interventi infrastrutturali e per sostenere l'offerta, sollecitando l'innovazione, incrementando la produttività ed adeguando il nostro modello di specializzazione a quello degli altri sistemi economicamente più avanzati.

Aveva ribadito la necessità di garantire un flusso di finanziamenti adeguato alle nuove funzioni delle Regioni e degli Enti locali, adeguato sia per entità dei trasferimenti sia per la scelta dei criteri di finanziamento. Anche per non lasciare esposti cittadini ed imprese di fronte ad ulteriori gravami o al taglio dei servizi e del Welfare locale.

In termini di riforma più generale del Welfare, in linea con quanto concordato nel Patto per l'Italia, aveva ricordato che ogni ipotesi di intervento doveva muoversi all'interno di soluzioni che mantenessero costante la percentuale della spesa sociale sul PIL e che la soluzione non potesse che attestarsi su un diverso equilibrio tra le varie voci che compongono l'insieme della spesa sociale.

Tutto ciò nel quadro di una azione volta a garantire un avanzo prima-

Segue a pag. 4

## Incontro "storico" tra sindacati e mondo cooperativo

Avviato confronto su: socio lavoratore, accordo interconfederale e democrazia economica

Nella serata del 13 ottobre una delegazione delle Centrali cooperative Agci, Concooperative e Legacoop ha incontrato presso la sede nazionale di Concooperative i vertici dei sindacati confederali. La delegazione del mondo cooperativo era guidata dai presidenti delle tre organizzazioni, rispettivamente Maurizio Zaffi, Luigi Marino e Giuliano Poletti. La delegazione Cgil, Cisl e Uil era guidata da Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e -in rappresentanza di Luigi Angeletti- Fabio Canapa.

Le parti hanno definito l'incontro "storico" e di particolare importanza in questo momento in cui nella politica italiana si registra una forte polarizzazione e una semplificazione dei rapporti sociali che mortifica il pluralismo. Secondo il mondo cooperativo e i sindacati il dialogo sociale e la concertazione sono indispensabili per affrontare la difficile situazione in cui versa il "sistema Italia".

I sindacati rilevano inoltre che le cooperative esercitano una funzione sociale che le colloca all'avanguardia sul tema di grande attualità e modernità della responsabilità sociale d'impresa.

Durante l'incontro sono stati individuati tre temi centrali su cui proseguire e approfondire il confronto e la ripresa della contrattazione: l'attuazione della legge sul socio lavoratore, in particolare per quanto riguarda gli aspetti demandati alle parti sociali, l'adeguamento dell'accordo interconfederale del 1990, il dialogo su temi di carattere più generale, con particolare riferimento alle problematiche dello sviluppo e alle scelte conseguenti di politica economica e sociale.

# Legacoop: il sistema fiscale sia opzione di fondo comune agli schieramenti politici

## Avviare un processo di riduzione graduale dell'Irap e di integrazione fiscale europea

Una valutazione sull'impianto complessivo della riforma dell'imposizione sul reddito delle società sarà possibile solo quando tutto l'iter sarà portato a compimento, ma già oggi occorre essere consapevoli che in una logica politico-istituzionale caratterizzata dall'alternanza delle forze politiche alla guida del Paese sarebbe necessario includere il sistema fiscale tra le opzioni di fondo comuni ad entrambi gli schieramenti, al fine di consentire alle imprese

una sostanziale continuità nei meccanismi di tassazione e la possibilità di programmare con certezza i loro investimenti di lungo termine. È questa l'osservazione di fondo espressa da Lelio Grassucci, Responsabile Relazioni Istituzionali di Legacoop, nel corso dell'audizione sulla riforma dell'imposizione sul reddito delle società svoltasi il 28 ottobre a Roma, presso la Commissione Finanze della Camera. Una riforma -ha sottolineato l'esperto dell'organizzazione cooperati-

va- che si muove in direzione di accelerare il processo di integrazione dei sistemi fiscali dei paesi della UE. A tale proposito, sottolineando come sia ancora lontana la definizione di un modello comune europeo per il perdurante contrapporsi di due teorie (liberalizzazione del mercato, con interventi attraverso norme che dettano principi generali validi per tutti i paesi membri; formazione di un Europa federale, con un sistema di imposte federali sovrapposte ad un'imposizione ridotta dei singoli

stati), Grassucci ha espresso l'auspicio che il Governo italiano si muova in una logica di maggiore integrazione dell'economia europea e quindi si adoperi per favorire una fiscalità coerente con tale principio. Per quanto riguarda il tema della diminuzione della pressione fiscale, il rappresentante di Legacoop ha evidenziato come il superamento del modello di tassazione duale (basato sulla Dit, che premiava con aliquote ridotte le società che attuavano processi di capitalizzazione) potrebbe

penalizzare un consistente insieme di società, tra cui le cooperative. Inoltre -ha aggiunto- se si considera che la riforma tende ad ampliare la base imponibile, appare difficile pensare ad una riduzione della pressione fiscale anche in presenza di una riduzione dell'aliquota; un reale abbassamento della pressione fiscale si potrebbe ottenere, in questa fase, con il superamento dell'IRAP, attraverso un realistico ed auspicabile processo di riduzione graduale, ma significativo del tributo. ■

**Segue da pag 1 - Intervista a Mario Baldassari: Per sbloccare la crescita del sistema Italia bisogna intervenire sulle leve strutturali.**

Ma insieme con i sindacati dovremo decidere come impiegare queste risorse che si libereranno: occorre una soluzione concordata con i sindacati, altrimenti quelle risorse andranno automaticamente a contenere il deficit pubblico.

Inoltre il concetto della ripartizione che fu introdotto nella prima riforma pensionistica del '69, poi modificata con la Dini nel '95, non è più proponibile, perché allora avevamo 4 lavoratori attivi e un pensionato, ora il rapporto è di uno ad uno. Il problema è allora come spalmarne l'allungamento di età e come far partire sul serio la seconda gamba pensionistica, quella fondata sul metodo della capitalizzazione: il che vuol dire che un pezzo forte della pensione dovrà provenire dai contributi investiti che producono, a loro volta, investimenti e reddito.

Sui Fondi pensione inoltre credo sia opportuna una riflessione comune. Per ora l'ipotesi è quella di usare i flussi futuri di TFR (circa 13 miliardi di euro l'anno) per investirli nei fondi pensione, ma occorrono anni perché entrino a regime e si accumulino risorse consistenti sul mercato; nel frattempo si sottrae alle imprese un volano di finanziamento per investimenti.

Allora ci si chiede: perché non ragioniamo su un meccanismo finanziario che utilizzi lo stock esistente di TFR senza sottrarlo alle imprese? È una idea sulla quale spero ci si possa confrontare individuando, assieme con le parti sociali, interessate delle soluzioni percorribili.

**Il Mezzogiorno resta un difficile banco di prova della politica economica italiana. "La crisi economica e i tassi di crescita modesti" - sostengono i rappresentanti delle imprese cooperative meridionali - stanno aggravando la già precaria condizione delle PMI del sud.**

**Per questo chiedono che sia prevista, nell'ambito della finanziaria, la possibilità di defiscalizzare la ricapitalizzazione per le imprese cooperative che operano nell'ambito delle aree svantaggiate indicate nell'obiettivo 1. Questo anche in considerazione della difficoltà che le PMI hanno sempre incontrato nell'accesso al credito e che ora vanno accentuandosi a seguito del processo di accorpamento, e quindi di accentrimento bancario, e che le direttive sulla vigilanza e la gestione del rischio creditizio, assunte recentemente dal Comitato di Basilea, rischiano di rendere ancora più acute. Ritengono che questa proposta possa essere accolta?**

Concordo sulla valutazione che un provvedimento di questa natura, attraverso una riduzione di gettito fiscale molto contenuta, potrebbe favorire un processo virtuoso di creazione di reddito con positivi effetti indotti anche sulle entrate della P.A. Ma non possiamo dimenticare che sull'obiettivo 1, ci sono i vincoli dell'ESN (equivalente sovvenzione netta) per cui le risorse che compensano la agevolazione fiscale dovrebbero essere sottratte da un'altra voce per rientrare nel tetto delle sovvenzioni previste nell'ambito dei Fondi strutturali.

**Sempre in tema di Welfare. Mentre da parte di tutto lo schieramento politico si riconosce unanimemente l'importanza del ruolo della cooperazione nel settore sociale e dell'inserimento delle persone svantaggiate, i rappresentanti della Associazione di settore denunciano la gravità dei "ritardi attuali nei pagamenti della pubblica amministrazione che in alcuni casi si protraggono fino a 12 mesi, met-**

**tendo in crisi anche le imprese sane". Per risolvere il problema in tempi brevi propongono di compensare i crediti con i debiti, limitatamente al periodo di un anno. Questo anche in considerazione del fatto che ai sensi della direttiva comunitaria la Pubblica Amministrazione è tenuta a pagare gli interessi sul ritardo di pagamento e ciò si traduce nel tempo in un maggiore esborso da parte dell'Ente Pubblico. È percorribile questa proposta?**

Certo che in un paese civile la PA deve rispettare i termini di pagamento in tempi simili a quelli privati, ma dobbiamo tener conto degli alti livelli dell'indebitamento pubblico che si sono accumulati negli ultimi cinque anni. A partire dal 1998-99-2000 l'indebitamento netto di competenza si è ridotto, mentre esplodeva il fabbisogno di cassa che è giunto a circa 90 mila miliardi. Abbiamo ottenuto di non far crescere questa forbice. Pertanto la proposta di una compensazione progressiva può essere percorribile sempre e solo nel quadro delle compatibilità perché evidentemente si tradurrebbe, in tempi brevi, in una riduzione di gettito.

**La cooperazione di servizi sottolinea una riduzione delle prestazioni sociali anche in relazione alla diminuita disponibilità di risorse dei Comuni che sono i principali erogatori della spesa per i servizi sociali. Inoltre l'istituzione di un fondo per la non autosufficienza ha ricevuto dal Ministero dell'Economia parere negativo.**

La quota della spesa sociale sul PIL non è diminuita, mentre in valore assoluto risente della riduzione del prodotto nazionale, benché sia aumentata più dell'inflazione. Nello stesso tempo, però, crescono i bisogni di servizi alla persona anche

in relazione all'invecchiamento della popolazione. Certamente abbiamo ben presente il problema della spesa degli Enti locali e in particolare dei Comuni ai quali sono stati trasferiti responsabilità e servizi cui non corrispondono trasferimenti di risorse mentre - in linea con le impostazioni di politica economica - non possono sopportare con un aggravio delle imposte locali. La questione è stata al centro di un recente incontro del Vice Presidente del Consiglio Fini con l'ANCI e per questa ragione stiamo valutando delle soluzioni al fine di ridurre il divario fra costi per la prestazione dei servizi e riduzione delle risorse disponibili senza aggravio per i contribuenti.

Per quanto attiene invece alla spesa sanitaria, va detto che le Regioni hanno avuto incrementi del fondo sanitario nazionale: nel 2000 era di 138 mila miliardi, quest'anno sarà di 164 mila miliardi di vecchie lire. Ma l'invecchiamento medio della popolazione tende a far lievitare i costi: bisogna accentuare, a mio avviso, gli investimenti per l'assistenza socio sanitaria, specie domiciliare, perché si tradurrebbero in un risparmio complessivo.

**Sempre in tema di servizi locali, le cooperative e il mondo imprenditoriale del settore sollecitano una liberalizzazione del mercato dei servizi pubblici, ponendo fine alle posizioni dominanti delle aziende concessionarie attraverso le modifiche all'art. 14 del D.D.L. 2518. Quale sono le Sue valutazioni in merito?**

Prendo nota della proposta di modifica dell'articolo. Per quanto riguarda la Consip, devo annunciare che proprio il 22 ottobre ho consegnato un emendamento in finanziaria che prevede alcuni punti importanti: per importi inferiori ai 250 mila euro verrebbe meno il vincolo

di rivolgersi alla Consip; si escludono dal vincolo le piccole amministrazioni; è possibile attivare aste "multivincitore" per le PMI ovvero si può partecipare all'asta con il prezzo senza dover garantire la quantità; dall'altra parte è possibile fare dei lotti più piccoli. Infine, dal gennaio 2004 dovrà partire il *market place*. In generale va detto però che Consip è un importante strumento di razionalizzazione e risparmio senza penalizzare comparti e in una transizione che aumenti l'efficienza ed il risparmio per la PA; uno strumento per incentivare gli operatori e le imprese del settore verso un processo di riorganizzazione eliminando sacche in di inefficienza.

**Al fine di un sostegno congiunturale la cooperazione propone di prorogare a tutto il 2004 gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie e l'aliquota dell'IVA al 10% per il settore delle costruzioni. Come valuta questa richiesta?**

Mi sono battuto con successo per rinnovare il provvedimento riguardo agli incentivi per le ristrutturazioni edilizie - tant'è vero che il mio partito, AN, ha fatto approvare un emendamento che eleva gli sgravi IRPEF al 41% - e sono personalmente favorevole anche ad una interpretazione estensiva al fine di dare un sostegno trasversale ai consumi (mentre l'ipotesi delle rottamazioni ha il limite di agire solo in ambiti settoriali). Quanto alla richiesta di proroga, oltre il 31 dicembre 2003, della riduzione dell'IVA al 10% per le costruzioni, non è possibile inserirla fra i provvedimenti perché occorrerà valutare prima le possibilità di una autorizzazione a livello europeo per non rischiare di incorrere in un procedimento di infrazione. Per questo dal 1° gennaio dovrà essere calcolata al 20%. ■

### COOPERATIVA EDIFICATRICE GIULIANI

Soc. Coop. a r.l.  
Via E. Boni, 124 - PRATO  
C.F. 84002490484 - P.IVA 00336550975  
I Soci della cooperativa sono invitati a partecipare all'Assemblea Straordinaria dei soci che avrà luogo in 1° convocazione il giorno 27 novembre 2003 alle ore 12,30 in Prato, Via Carbonaia n. 11/A, c/o Studio Notario Renato D'Ambrà, e occorrendo, in 2° convocazione il giorno venerdì 28 novembre 2003 ore 17,00, stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Modifica Art. 35 (Il Collegio Sindacale);
2. Scioglimento anticipato della cooperativa;
3. Nomina dei Liquidatori;
4. Varie ed eventuali.

Il Consiglio di am.m.ne

### COOPERATIVA EDIFICATRICE MARZIA

Soc. Coop. a r.l.  
Via E. Boni, 124 - PRATO  
C.F. 84001930480 - P.IVA 00336370978  
I Soci della cooperativa sono invitati a partecipare all'Assemblea Straordinaria dei soci che avrà luogo in 1° convocazione il giorno 2 dicembre 2003 alle ore 12,30 in Prato Via Catani n. 28/C, c/o Studio Notarile Colonna/Mazzara e occorrendo, in 2° convocazione il giorno mercoledì 3 dicembre 2003 ore 17,30, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Modifica Art. 35 (Il Collegio Sindacale);
2. Scioglimento anticipato della cooperativa;
3. Nomina dei Liquidatori;
4. Varie ed eventuali.

Il Consiglio di am.m.ne

### COOPERATIVA EDIFICATRICE L'ARETINA

Soc. Coop. a r.l.  
Via E. Boni, 124 - PRATO  
C.F. 84003370487 - P.IVA 00336880976  
I Soci della cooperativa sono invitati a partecipare all'Assemblea Straordinaria dei soci che avrà luogo in 1° convocazione il giorno 27 novembre 2003 alle ore 12,30 in Prato Via Carbonaia n. 11/A, c/o Studio Notario Renato D'Ambrà e occorrendo, in 2° convocazione il giorno venerdì 28 novembre 2003 ore 18,00, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Modifica Art. 35 (Il Collegio Sindacale);
2. Scioglimento anticipato della cooperativa;
3. Nomina dei Liquidatori;
4. Varie ed eventuali.

Il Consiglio di am.m.ne

### COOPERATIVA EDIFICATRICE MERIGGIO

Soc. Coop. a r.l.  
Via E. Boni, 124 - PRATO  
I Soci della cooperativa sono invitati a partecipare all'Assemblea Straordinaria dei soci che avrà luogo in 1° convocazione il giorno 2 dicembre 2003 alle ore 12,30 in Prato Via Carbonaia n. 11/A, c/o Studio Notario Renato D'Ambrà e occorrendo, in 2° convocazione il giorno mercoledì 3 dicembre 2003 ore 18,00, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Modifica Art. 35 (Il Collegio Sindacale);
2. Scioglimento anticipato della cooperativa;
3. Nomina dei Liquidatori;
4. Varie ed eventuali.

Il Consiglio di am.m.ne

### SOC. COOPERATIVA DI CONSUMO DI SAN MAURIZIO D'OPAGLIO A.R.L.

Via Per Alzo, 3  
28017 San Maurizio D'Opaglio  
C.F. e P.I. 00256340035  
**Convocazione Assemblea Generale Ordinaria dei Soci**

I signori soci sono convocati in assemblea presso la sede sociale il giorno 19 novembre 2003 alle ore 8,00 in prima convocazione, ed occorrendo, in seconda convocazione, giovedì 20 novembre 2003 alle ore 21,00 per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. cessione parte del cortile al Comune di S. Maurizio;
2. varie ed eventuali

Il Presidente

### UNICOOP Coop di abitanti

Soc. Coop a.r.l.  
Via Selice n. 137 - Imola

I soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale per il giorno 27 Novembre alle ore 8,30 in prima convocazione ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 29 novembre alle ore 14,30, presso il Teatro dell'Osservanza, in via Venturini 18 per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Presentazione Bilancio Sociale
2. Approvazione della proposta di modifica dell'art. 25 del Regolamento n.1
3. Varie ed eventuali

Il Presidente del C.d.A.  
Cleto Zaniboni

# Riforma dell'imposizione sul reddito delle società: i risvolti per le cooperative

**Schema di Decreto Legislativo recante riforma dell'imposizione sul reddito delle società in attuazione dell'art. 4, comma 1, lettera da a) ad o) della Legge 7 aprile 2003, n. 80**

**OSSERVAZIONI DI MERITO  
INERENTI  
LE IMPRESE COOPERATIVE**

**Considerazioni sull'applicabilità del cosiddetto "consolidato fiscale nazionale" ai gruppi di società di capitali con capogruppo rappresentato da società cooperativa art. 118 e seguenti**

Com'è noto lo Schema di Decreto legislativo "di riforma della fiscalità d'impresa", varato dal Governo in data 12 settembre 2003 prevede - in riforma del Testo unico delle imposte sui redditi - al Titolo II [imposta sul reddito delle società], Capo II, Sezione II: il "consolidato nazionale".

Come previsto dall'art. 118, l'ambito dei soggetti ammessi alla determinazione dell'unica base imponibile per il gruppo di imprese controllate residenti è individuato con riferimento all'articolo 72, comma 1, lett. A) e b) [secondo la numerazione contenuta nello Schema di Decreto legislativo di riforma]. In questo senso, dunque, la condizione soggettiva indicata si materializza nei confronti dei soggetti che seguono:

- la società per azioni e in accomandita per azioni, le società a responsabilità limitata, le società cooperative e le società di mutua assicurazione residenti nel territorio dello Stato;
- gli enti pubblici e privati diversi dalle società, residenti nel territorio dello Stato, che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali.

Dunque, in presenza del requisito oggettivo del controllo di cui all'art. 2359, n. 1 del c.c., anche i soggetti cooperativi che controllino società di capitali vengono [dal citato articolo 118] fatti rientrare nell'ambito soggettivo di applicazione della norma sul consolidato nazionale.

Tanto segnalato, e preliminarmente all'evidenziazione degli ambiti di incertezza applicativa della norma in commento, giova portare all'attenzione della Commissione come siano numerosi i punti di interesse, per le società capogruppo, derivanti dalla possibilità di opzione per l'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 118 e seguenti della riforma. In sintesi:

- L'esercizio dell'opzione per la tassazione di gruppo di cui all'art. 118 comporta la determinazione di un unico reddito complessivo corrispondente alla somma algebrica degli imponibili delle singole società da considerare quanto alle società controllate per l'intero importo indipendentemente dalla quota di partecipazione riferibile al soggetto controllante. Al soggetto controllante compete il rapporto a nuovo della eventuale perdita risultante dalla somma algebrica degli imponibili, la liquidazione dell'unica imposta dovuta o dell'unica eccedenza rimborsabile o riportabile a nuovo.
- Gli obblighi di versamento a saldo ed in acconto competono esclusivamente alla controllante. L'acconto dovuto è determinato sulla base dell'imposta relativa al periodo precedente, al netto delle detrazioni e dei crediti d'imposta e delle ritenute d'acconto, come indicata nella dichiarazione dei redditi presentata ai sensi dell'art. 118.

3. L'ente o la società controllante calcola il reddito del gruppo apportando alla somma algebrica del reddito proprio e di quello delle società controllate le variazioni:

- in diminuzione per un importo corrispondente alla quota imponibile dei dividendi distribuiti dalle società controllate di cui all'art. 118, comma 1, anche se provenienti da utili assoggettati a tassazione in esercizi precedenti a quello di inizio dell'opzione;
- in diminuzione per un importo corrispondente ai componenti negativi di reddito di cui all'art. 110, comma 4, lettera b), secondo periodo, comunicati dalla società cui competono secondo quanto previsto dal comma 2 dell'art. 122 verificandosi le condizioni di cui all'art. 124;
- in diminuzione o in aumento per effetto della rideterminazione del pro rata patrimoniale di cui all'art. 98 secondo previsto dal comma 2 dello stesso articolo;
- in diminuzione per un importo corrispondente alla differenza tra il valore di libro e quello fiscale riconosciuto dei beni assoggettati al regime di neutralità di cui all'art. 125.

Tanto riportato per evidenziare come lo spirito della riforma della tassazione del reddito delle società abbia proprio "delegato" alla tassazione unitaria - su opzione - dei gruppi, tanti degli aspetti sia di semplificazione, che di riduzione del carico tributario complessivo che hanno costituito, in più di un'occasione, oggetto di comunicazione da parte della Presidenza del Consiglio.

**Aspetti problematici  
in merito all'ambito  
applicativo  
ai soggetti cooperativi**

L'articolo 128, c. 2 dello Schema di Decreto in commento, prevede che:

"Art. 128 *Limiti all'efficacia ed all'esercizio*

C. 2. Non possono esercitare l'opzione di cui all'art. 118:

- le società che non determinano il proprio imponibile in base alle norme di cui alla sezione I del capo II del presente titolo;
- le società che usufruiscono di agevolazioni totali o parziali ai fini dell'imposta sulle società.

Ora, la previsione riportata desta particolari problematiche interpretative in merito alla applicabilità delle disposizioni in commento ai soggetti cooperativi che controllino società di capitali [S.p.a., S.r.l.]. Si cercherà, con le argomentazioni che seguono, di dimostrare come la previsione di cui alla suindicata lett. b) del c. 2 dell'art. 128, non sia da ritenersi riferita all'ambito di agevolazioni spettanti al settore cooperativo. In tale direzione valgono le considerazioni che seguono

Per i soggetti cooperativi va intanto ribadita l'esplicita inclusione nel generale ambito di applicazione delle norme sul "consolidato fiscale", di cui all'art. 118 precedentemente citato.

La fiscalità di un soggetto cooperativo è prioritariamente retta, dall'applicazione delle disposizioni generali del Tuir in materia di determinazione del reddito d'impresa dei soggetti Irpeg le cooperative sono indicate nell'art. 87, c.1,

lett.a) del Tuir ora vigente, così come nell'art. 72, c.1 lett. a) dello Schema di modifica] integrate, poi, dalle previsioni di leggi speciali [solo a titolo esemplificativo: art. 12, L. 904/77; artt. 10,11,12 del D.P.R. 601/73; art. 6 del D.L. 63/2002; art. 21, c.10, L. 449/97].

In questo contesto non par esservi dubbio sul fatto che le disposizioni di leggi speciali non alterino in alcun modo le disciplinate regole di determinazione dell'unico reddito fiscale di gruppo. Infatti, come previsto dall'art. 119 dello Schema in commento, ciascun soggetto partecipante al "consolidato nazionale" determina "autonomamente il proprio reddito imponibile sulla base delle ordinarie regole di determinazione del reddito d'impresa. I vari redditi delle società facenti parte del "gruppo fiscale" verranno poi sommati da parte della società capogruppo e, dopo le rettifiche di cui al precedentemente citato art. 123, daranno luogo all'unitario reddito fiscale di gruppo.

In questo senso, dunque, la norma appare legittimamente applicabile anche in presenza di un soggetto cooperativo capogruppo che proceda alla determinazione del proprio autonomo reddito d'impresa sulla base delle regole generali, integrate dalle disposizioni speciali per lo stesso previste. Detto soggetto procederà, poi, all'unificazione della propria risultanza reddituale con quella del gruppo.

Se per esempio immaginiamo una cooperativa capogruppo alla quale si applichi, quale norma speciale, unicamente l'art. 12 della L. 904/77 (secondo il quale non concorrono alla formazione del reddito le somme destinate alle riserve indivisibili) avremo, evidentemente, che il reddito ottenuto dalla sommatoria delle società facenti parte al "gruppo fiscale con capogruppo cooperativo", non differirà in alcun modo dalla somma dei redditi (fatte salve le rettifiche di consolidamento) delle singole società di gruppo.

Ancor più forte risulta l'affermazione che precede se si considera che - addirittura - il reddito derivante dal "consolidato fiscale con capogruppo cooperativo" risulterebbe superiore a quello a cui si addirebbe nel caso in cui la cooperativa capogruppo dovesse procedere alla fusione per incorporazione del gruppo di società di capitali dalla medesima controllante. In quest'ultima ipotesi le regole di determinazione del reddito - stante l'acquisita unicità del soggetto giuridico cooperativo - sarebbero unicamente quelle tipiche della società cooperativa, con conseguente applicazione del regime agevolativo anche ai redditi che, in assenza di fusione, sarebbero stati attribuiti alle controllate società di capitali.

Le considerazioni sopra fornite portano a ritenere fondato il convincimento secondo il quale la previsione di cui al citato c. 2 dell'art. 128 non possa che ritenersi riferita a sistemi agevolativi di natura territoriale. In questo caso infatti, laddove una società controllata - per sua ubicazione territoriale - dovesse godere di parziali o totale regimi agevolativi, è evidente che potrebbero verificarsi delle transazioni commerciali [anche a valori superiori a quelli normali di mercato] fra la medesima [appunto agevolata] e la capo-

gruppo [non agevolata]; transazioni che porterebbero alla rilevazione di proventi in capo alla controllata che concorrono solo parzialmente [o non concorrono] alla formazione del reddito, a fronte invece di costi integralmente deducibili in capo alla controllante non agevolata.

In questo caso, l'applicazione del consolidato di gruppo porterebbe a falsare la rappresentazione della capacità contributiva del gruppo, quale sommatoria dei redditi delle sue singole società; fattispecie ancor più evidente se ci si trovasse di fronte a politiche di gruppo miranti alla terziarizzazione di alcune fasi di produzione [ad alta marginalità] in capo a società controllate ubicate in regioni che godono di parziali o totali regimi agevolativi. Per concludere l'esemplificazione, si pensi che nel caso sopra prospettato laddove la società capogruppo dovesse fondere per incorporazione tutte le società appartenenti al gruppo [e quindi applicare all'intero reddito il proprio regime di tassazione] si addirebbe alla determinazione di un reddito imponibile più elevato rispetto a quello determinabile sulla base del consolidato fiscale. Ricordiamo che si era sopra precisato come diversamente accadrebbe nel caso di capogruppo cooperativa, laddove l'unico reddito risulterebbe inferiore alla somma dei redditi dei singoli soggetti, ed anche a quello derivante dal "consolidato fiscale".

Né appare degna di fondamento la considerazione che potrebbe volere interpretare il concetto di agevolazioni di cui al c. 2 dell'art. 128 con i regimi di esenzione di cui agli artt. 10 e 11 del D.P.R. 601/73. La stessa Agenzia delle Entrate con Circolare n. 37/E del 9 luglio 2003 ha legittimato la possibilità per dette cooperative esenti di riportare a nuovo delle perdite fiscali.

Tale pronunciamiento circa la legittimità per un soggetto cooperativo esente di riportare a nuovo le perdite fiscali, al fine dell'utilizzo delle medesime a riduzione dell'eventuale reddito di successivi esercizi, rafforza il convincimento circa la piena applicabilità ai gruppi di società con capogruppo cooperativa delle previsioni di cui agli articoli 118 e seguenti in materia di "consolidato fiscale".

Giova solo precisare come l'esemplificazione da ultimo fornita [soggetti cooperativi esenti] non deve essere interpretata nella direzione di "attrazione all'esenzione" dell'intero "reddito di gruppo". Valgono pienamente le norme dello Schema di Decreto in commento, secondo le quali ciascun soggetto determina, prima autonomamente, il proprio reddito fiscale [quindi di redditi esenti ci sarà solo quello della coop capogruppo], per poi procedere alla sommatoria dei singoli redditi fiscali ed alla determinazione dell'imponibile del gruppo.

Per concludere occorre fornire un'ultima precisazione [anch'essa deponente circa l'applicabilità dell'istituto in commento ai gruppi di società con cooperativa capogruppo] in merito alle cooperative capogruppo che godono dell'agevolazione di cui all'art. 11, 1° comma, 2° periodo del D.P.R. 601/73. Poiché per detti soggetti l'intero reddito [salvo le previsioni transitorie del citato art. 6, comma 4 del D.L. 63/2002] è assoggettato ad aliquota d'imposta in misura corrispon-

dente al 50% di quella di Legge, l'applicazione pratica dell'istituto del "consolidato fiscale" prevederà che una quota del reddito complessivo di gruppo [corrispondente a quello della cooperativa capogruppo che applichi la precisata norma] sarà assoggettato all'aliquota del 16,5%, a fronte dell'assoggettamento all'ordinaria aliquota del 33% per il restante reddito del gruppo.

**Nota concernente l'art. 2  
(norme di coordinamento)  
dello schema di decreto  
delegato istitutivo dell'IRES**

L'articolo, nel passaggio dedicato alla riformulazione del comma 5 dell'art. 27 del D.P.R. 600/73, perpetua anche nel nuovo ordinamento l'istituto della ritenuta secca del 27% sui dividendi societari corrisposti a soggetti esenti dall'IRES. In tale contesto soggettivo rientrano, notoriamente, anche le Cooperative Agricole e di Produzione e Lavoro totalmente esenti ex artt. 10 e 11 del D.P.R. 601/73.

Ciò significa che, superato il biennio di sospensiva disposto dal D.L. 63/2002, con il conseguente ripristino del regime agevolato riservato in via esclusiva alle Cooperative Prevalenti, si applicherebbe la ritenuta d'imposta del 27% sui dividendi che le suddette cooperative percepiscono in relazione alle partecipazioni societarie detenute.

Tenuto conto del principio generale, su cui è incardinata la nuova disciplina fiscale degli utili da partecipazione, che cristallizza in capo alla società erogante il prelievo tributario concernente i dividendi distribuiti, con l'aggiunta della ritenuta secca del 12,50% a carico dei soci non qualificati persone fisiche, il citato prelievo aggiuntivo secca del 27% in capo ai soci cooperative esenti assume visibilmente i connotati di una immotivata penalizzazione, ancor più paradossale se confrontato con il carico IRES relativo ai dividendi percepiti da soci persone giuridiche non esenti (1,65 su 100).

Si rende pertanto prioritariamente indispensabile lo stralcio della ritenuta a titolo d'imposta del 27% o quantomeno, subordinatamente, l'allineamento del trattamento dei dividendi percepiti dai soggetti esenti da IRES a quello contemplato (12,50%) per i soci persone fisiche.

**Contrasto all'utilizzo fiscale  
della sottocapitalizzazione:  
articolo 99**

Si ritiene che la disposizione si applichi anche alle cooperative, non essendo espressamente prevista una esplicita esclusione.

Ovviamente devono sussistere tutte le condizioni previste dalla norma, compresa la partecipazione al capitale sociale pari o superiore al 10 per cento. Nelle cooperative tale situazione si realizza laddove il numero dei soci è inferiore a 11, ma potrebbe verificarsi anche con un numero di soci superiore qualora uno o più di essi detengano una partecipazione superiore al 10 per cento.

Un problema si pone in riferimento alla determinazione della quota di patrimonio netto contabile di pertinenza di ciascun socio: sarebbe opportuno chiarire che la quota di pertinenza è "virtualmente" comprensiva del pro quota di riserve indivisibili, al fine di evitare una assurda penalizzazione. ■

# 5ª Conferenza internazionale SA 8000: strumento per l'etica delle imprese

Assisi 20/21 ottobre 2003

**Vincenzo Tassinari**  
Presidente Coop Italia

Il sapere coniugare socialità e redditività costituisce l'origine, il presente e il futuro di Coop: per un sistema di imprese di persone la responsabilità sociale è nel DNA costitutivo di se stessi.

La crescita dimensionale che ci siamo imposti nel corso degli ultimi 20 anni del secolo scorso e che ci ha permesso di conquistare la leadership di mercato in Italia non ci ha fatto dimenticare gli scopi della nostra esistenza: promuovere la tutela dei consumatori, del loro reddito, della loro salute e della loro dignità di persone.

Per questo il nostro percorso si è incrociato con il percorso di promozione del SAI e della certificazione SA 8000.

Affinché intere popolazioni bisognose del terzo mondo siano affrancate dalla fame, dalla sete, dall'ignoranza, anche noi abbiamo fatto e facciamo significativi interventi in denaro e in opere: dai contributi a realizzazioni di scuole in diversi paesi dell'Africa e dell'Asia fino al progetto Acqua per la pace Coop è stata sempre attiva e protagonista. Sono opere positive e benemerite.

All'inizio del nuovo secolo abbiamo però sentito che era possibile fare qualcosa di più, di più profondo e di più strutturale in difesa della responsabilità sociale.

Quel qualcosa di più consiste innanzitutto nell'adottare comportamenti concreti e filosofie organizzative aziendali in reale coerenza col sistema dei valori della civiltà in cui si opera.

Una coerenza con se stessi innanzitutto: - selezioni e carriere senza pregiudiziali di colore, sesso, religione  
- rispetto totale della contrattazione sindacale  
- politiche di processo produttivo e distributivo nel rispetto delle persone e dell'ambiente.

Ma anche e forse soprattutto politiche pro-attive nei confronti degli stakeholder: una filiera di coerenze di comportamenti da costruire nel tempo in diversi e molteplici mercati, in diverse e molteplici culture.

Nel mercato globale e più frequenti stakeholder non sono più solo partners occidentali ma interlocutori africani, asiatici ecc...

La filiera della coerenza ci conduce lontano, nel cambiare gradualmente e progressivamente il nostro rapporto di

scambio a favore della persona prima del profitto e della marginalità del processo commerciale-distributivo.

Certo, nel tempo questo nodo si porrà sempre di più: il nodo di un equilibrio sempre più etico del mercato, il nodo di una sempre più significativa pro-attività della strumentazione della certificazione.

Qui in questa regione ricca di cultura e di storia è nata una prima - anche se non esaustiva - concreta sperimentazione di pro-attività: la creazione con legge regionale di un albo delle imprese Certificate SA 8000.

L'iscrizione all'Albo costituisce titolo di preferenza per l'assegnazione di autorizzazioni amministrative all'esercizio della attività e titolo di merito per l'assegnazione di appalti di opere e servizi: è il primo tentativo "statutale" di trasformare l'etica in vantaggio competitivo.

Un piccolo esempio, che ha visto protagonista Coop Centro Italia: un invito alla riflessione come un invito alla riflessione è questo nostro convegno.

Grazie al SAI, ad Alice Marlin Tepper e grazie per l'ospitalità a Padre Vincenzo Coli Guardiano di questo magnifico Sacro Convento di Assisi

## LE INTERAZIONI TRA AZIENDA, CONSUMATORI E AMBIENTE

Un saggio a cura di Gian Carlo Marchesini su "L'impresa etica e le sue sfide"



Stampa e organi di informazione forniscono un crescendo quotidiano di notizie su comportamenti aziendali scandalosamente scorretti quando non criminali. Senza dimenticare la casistica ormai classica contenente vino al metanolo, mucca pazza o i prodotti realizzati grazie allo sfruttamento del lavoro minorile, oggi si viene a sapere che il pane più celebrato per le sue proprietà organolettiche sarebbe in realtà ottenuto da grano cresciuto

su un terreno reso più "produttivo" grazie al ricorso a fertilizzanti fortemente tossici. Oppure che un sugo di pomodoro al peperoncino, posto in vendita da uno dei marchi industriali più prestigiosi, si rivela essere stato trattato con un colorante probabilmente cancerogeno. Di peggio e di più: banche di consolidata reputazione incoraggiano i propri clienti a investire i loro risparmi in titoli e obbligazioni emessi da paesi e imprese a rischio di bancarotta. O, ancora, potenti aziende petrolchimiche, in prima fila nel dichiarare solennemente il loro impegno nel rispetto dell'ambiente, vengono scoperte nel riversare sistematicamente a mare prodotti tossici verosimilmente responsabili della nascita in zona, nel corso degli anni, di migliaia di bambini malformati. Ma tra scandali, truffe e conflitti di interessi, l'elenco potrebbe continuare, ahimè, ancora a lungo. Nello stesso tempo diventa sempre più folta anche la schiera di imprese che, rendendo implicito omaggio alla ultradecennale pratica del Bilancio Sociale di Coop, scelgono di documentare la coerenza tra comportamenti aziendali ed adesione ad un principio di responsabilità sociale e di compatibilità ambientale fatto in condizionatamente proprio. E, a conferma, pubblicano cifre e dati, esibiscono attestazioni e certificati. Anche governi e istituzioni scendono in campo per cercare di regolamentare la complessità contraddittoria di processi e fenomeni che investono oramai l'intero pianeta. D'altra parte il cittadino consumatore, attento non alle dichiarazioni virtuose ma ai comportamenti concreti delle imprese, si va facendo sempre più consapevole del proprio potere di premiare o punire. E mostra di prendersi gusto. Viviamo le trasformazioni di un mercato che si caratterizza sempre più per l'intreccio tra imprese dai comportamenti responsabilmente etici e altre che, per i loro imbrogli, meritano invece l'epiteto di imprese canaglia. Un contributo di riflessione e di analisi di tali fenomeni, e di come Coop vi si relaziona e interagisce, è l'oggetto di un saggio a più voci intitolato "L'impresa etica e le sue sfide", pubblicato da Egea (Università Bicconi di Milano), con un'introduzione di Stefano Zamagni e curato da Gian Carlo Marchesini che da oltre quindici anni lavora in Ancc-Coop. (Segnaliamo che, disponibile nelle librerie, il libro è presente anche nello spazio libri degli Ipercoop).

## Messaggio di Romano Prodi, Presidente della Commissione europea

Il tema della responsabilità sociale delle imprese è sempre più al centro del dibattito in Italia, in Europa e nel mondo. La Commissione Europea è fortemente impegnata su questo tema che fa parte del suo obiettivo di fare dell'Unione Europea uno dei protagonisti sulla scena sociale ed economica internazionale. Già due anni fa, il nostro Libro verde intitolato "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese" aveva delineato i termini della questione. Il principio di fondo, oggi sempre più ampiamente riconosciuto, è che le imprese non hanno solamente la responsabilità di fare profitto, ma debbono contribuire anche ai più generali obiettivi sociali e alla tutela dell'ambiente. Il dibattito in corso su cosa significhi "responsabilità sociale delle imprese" verte essenzialmente su tre punti:

- in primo luogo la globalizzazione e la liberalizzazione dei mercati impone una riflessione sul concetto di *governance* a livello mondiale;
- in secondo luogo è cambiato il ruolo dell'autorità pubblica. Mentre nel passato essa era spesso uno dei giocatori sul terreno dell'attività economica, adesso veste sempre di più i panni dell'arbitro;
- infine, non dimentichiamo la serie di grandi scandali societari che hanno incrinato il rapporto di fiducia fra i cittadini e il mondo degli affari. Come si vede, all'autorità pubblica resta il ruolo fondamentale di contribuire alla definizione concreta dei comportamenti responsabili e di incoraggiarne la pratica. L'Unione cerca di promuovere attivamente il dialogo, fra le parti sociali e la società civile. A questo fine, quasi esattamente un anno, fa la Commissione ha dato il via al

*MultiStakeholder Forum on Corporate Social Responsibility*. Occorre infatti far crescere la sensibilità di tutti attorno ad alcune questioni di base:

- il ruolo sociale delle imprese è un elemento fondamentale del concetto di sviluppo sostenibile;
- le azioni sociali e il rispetto dell'ambiente non devono essere viste come un di più rispetto all'attività economica, ma si devono integrare nell'insieme delle attività dell'impresa.

Il principio partecipativo su cui si basano i valori del Forum trova ampia conferma in questa vostra conferenza. Mi riferisco soprattutto al SAI che, come organizzazione non-profit, ha adottato una misura concreta per risolvere i problemi sul tappeto. Lo standard SA 8000 apre una strada per definire con precisione i requisiti cui devono attenersi le imprese che han-

no a cuore la responsabilità sociale. Si tratta di un'iniziativa importante e positiva e mi fa piacere osservare che viene accolta da un numero crescente di imprese in Italia e nel mondo. La strada della certificazione è importante per rendere il processo trasparente agli occhi del pubblico. Sono sempre di più, infatti, i consumatori che premiano, con il loro comportamento le imprese che adottano pratiche socialmente ed ecologicamente responsabili. Con questo strumento migliora l'informazione sul mercato, e si introduce la dimensione sociale nel gioco della concorrenza. Così, le imprese che, oltre agli obblighi di legge, decidono di integrare volontariamente i temi sociali e ambientali nelle proprie attività ne godranno tutti i benefici.

Mi auguro che la vostra opera serva ad innescare processi nuovi nel settore della produzione e nella società. Sono convinto infatti che la responsabilità sociale dell'impresa sia un elemento irrinunciabile del modello sociale europeo. Come sapete, siamo in una fase di profondo rinnovo del nostro modello sociale, tuttavia non dobbiamo abbandonare il principio della solidarietà che ne è il fondamento. Difatti, dobbiamo adattare le nostre politiche per poter tra-

mandare ai nostri figli una unione politica ed economica dell'Europa che si riconstruisce sul sistema dei valori che ci caratterizza. In Europa, per esempio, non siamo disposti a seguire ciecamente la logica del profitto e dello sviluppo. Noi abbiamo un'altra idea di società. Anche le imprese europee possono incarnare questi valori e portare questa ricchezza nel mondo. Occorre il contributo di tutti per sviluppare ed affermare la nostra idea di progresso.

## Segue da pag 1: Una manovra inadeguata a fronteggiare la situazione economica del Paese

rio attorno al 5% e ad una costante e tendenziale riduzione del debito pubblico. Analoghe richieste avevano avanzato le PMI e per certi versi la stessa Confindustria. Forti preoccupazioni permangono sulla situazione del Mezzogiorno che appare marginalizzata nel quadro complessivo. C'è uno scarto profondo tra le previsioni della Legge finanziaria e di ragionamenti presenti nello stesso DPEF. Eppure nel Patto per l'Italia avevamo convenuto sulla esigenza di garantire risorse aggiuntive per investimenti pubblici e per gli incentivi, nonché sulla esigenza di incrementare la spesa reale. In particolare, il tavolo delle PMI e della Cooperazione, proprio per il peggioramento delle attese di crescita e la conferma della scarsità delle risorse impegnabili sul terreno delle politiche per lo sviluppo, aveva sostenuto la necessità di attivare manovre di tipo keynesiano contemporaneamente ad interventi anti-congiunturali urgenti.

3) La manovra proposta dovrebbe, perciò, essere rivisitata nel corso del dibattito parlamentare, anche su iniziativa dello stesso Governo. Come è stato detto da più parti, il nostro è un sistema bloccato ma non in declino. E' un sistema ricco di potenzialità e capacità,

che manca però di una sollecitazione capace di sbloccarlo. Abbiamo numerosi punti di forza che possono consentire una ulteriore fase di sviluppo ed un confronto competitivo con i paesi più avanzati. Il livello di reddito per abitante e la produttività per ora lavorata sono più o meno allo stesso livello del resto di Europa e degli Stati Uniti. Il tasso di rendimento dei capitali investiti è analogo a quello medio europeo mentre il lavoro è remunerato meno che negli altri Paesi competitori. Riteniamo che il problema di conseguire tassi di crescita più elevati debba essere perseguito con maggiore energia. La caduta dei consumi e, più in generale, della domanda interna esige una attenzione adeguata alla fase congiunturale che richiede provvedimenti urgenti e specifici. I dati della congiuntura parlano chiaro sulla perdita di colpi della produzione industriale, ma ancor più chiaro parlano i dati sullo spiazzamento del nostro modello di specializzazione produttiva. In questa fase dell'iter parlamentare il problema plausibile è quello di introdurre nella legge finanziaria misure di rafforzamento della base produttiva, lavorando più per l'avvio di un robusto piano industriale. Sul tema delle pensioni sarebbe consigliabile, anche al fine di evitare pesanti e dan-

nosi conflitti sociali, uno sforzo per ricostruire le condizioni per ristabilire un tavolo di concertazione, discutere con maggiore serenità sul problema e trovare soluzioni eque e condivise. Tutti riconoscono l'inevitabilità di un intervento, come - d'altra parte - sta avvenendo negli altri grandi Paesi europei e come ha sostenuto nel Parlamento europeo lo stesso nostro Presidente della Repubblica. Di fronte alle difficoltà della congiuntura ed alla scarsità delle risorse disponibili per lo sviluppo e nel quadro di una lettura più flessibile del patto di stabilità e considerando la possibilità di allentare il tetto del deficit, occorre concentrare le risorse disponibili per le infrastrutture, per sostenere l'offerta, sollecitare l'innovazione di processo e soprattutto di prodotto, adeguare il modello di specializzazione produttiva a quello degli altri sistemi economicamente più avanzati. Solo in questo modo è possibile recuperare i ritardi accumulati dal Paese. Allo stato attuale Legacoop ritiene possibile e necessario che fossero accolti alcuni aggiustamenti prioritari: a) Prorogare a tutto il 2004, ai fini di un sostegno congiunturale, gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie (36%) ma anche l'aliquota dell'IVA al 10% per il settore delle costruzioni;

b) Accelerare il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione verso le imprese anche consentendo, in alternativa e limitatamente al periodo di un anno, di compensare i crediti con i debiti;

c) Modificare ulteriormente, rispetto a quanto compiuto in sede di Commissione Bilancio, l'art. 13 del d.l. 269 del 30 settembre 2003 relativo ai consorzi garanzia fidi al fine di renderli coerenti con la vigente legislazione cooperativa;

d) Rafforzare il ruolo della tecno-Tremonti, così come sostenuto anche all'interno della maggioranza, provvedendo da un lato a focalizzarla maggiormente allo scopo di evitare processi di dispersione e dall'altro elevarne la funzione incentivante aumentando la quota della spesa detraibile.

e) Ai fini del sostegno del mondo agricolo occorre tornare a ragionare in sede di Aula attorno al 1° comma dell'art.44 del 2518 e adeguare le norme del 2512 alle esigenze delle cooperative agricole e della pesca secondo quanto predisposto unitariamente dalle centrali cooperative.

f) Liberalizzare il mercato dei servizi pubblici, ponendo fine anche alle posizioni dominanti delle aziende concessionarie attraverso le modifiche all'art.14 del D.D.L.2518, suggerite unitariamente da tutto il mondo produttivo.

# Gruppo di Frascati: responsabilità sociale delle imprese

Un intenso confronto tra imprese e rappresentanti degli stakeholder

Praticamente in apertura di una giornata e mezza di intenso e impegnato confronto, il rappresentante del Gruppo farmaceutico più importante del mondo è spontaneamente salito sul banco degli imputati, per spiegare come fosse potuto avvenire che dei loro rappresentanti fossero caduti, malgrado impegni e procedure etiche che ritenevano a prova di violazione, in casi di corruzione (regali a medici per influenzare la scelta dei medicinali da prescrivere) e per illustrare il lavoro in corso per evitare che quanto accaduto potesse ripetersi.

Con questo evento - choc (choc perché non è usuale vedere una potentissima multinazionale decidere di lavare i panni sporchi in pubblico e quasi piegare il ginocchio di fronte all'Interesse Generale) si è aperta la recente convention annuale del Gruppo di Frascati (10 e 11 ottobre), un gruppo di Associazioni di impresa (tra cui Ancst/Legacoop) e di grandi gruppi imprenditoriali che insieme a Cittadinanzattiva portano avanti riflessioni teoriche e promuovono iniziative concrete (nel 2003 è stata l'eliminazione di oltre 100 barriere architettoniche nel nostro Paese).

L'atto di sottomissione del potente Gruppo farmaceutico è stato forse un segno premonitore dell'onda inarrestabile che, secondo il

Guru statunitense Charles Derber (uno dei relatori della sessione di apertura)

**Franco Tumino**  
Presidente di Ancst/Legacoop

Professore di Sociologia al Boston College, condizionerà sempre più fortemente, invincibilmente spinta dalla opinione pubblica, il comportamento delle imprese, costringendole a tenere conto non solo degli interessi dei propri azionisti (gli shareholders), ma di tutti i portatori di interessi esterni con cui la loro attività economica viene in contatto (stakeholders).

Quello descritto non è stato del resto l'unico episodio di confronto aperto tra imprese e rappresentanti degli interessi presenti nella società; in un clima intenso e attento, ed al tempo stesso sereno (tutte le imprese presenti erano riconosciute come realmente impegnate in direzione della responsabilità sociale), il confronto è stato costante lungo tutta la giornata e mezzo di lavori (contrappuntati del resto dagli interventi degli esponenti di Cittadinanzattiva, tra i quali il Presidente Teresa Petrangolini ed i Vice Presidenti Antonio Gaudio, relatore di apertura, e Giustino Trincia). Ed il confronto è stato privo di reticenze persino nel rapporto tra stakeholder: così, si è visto il rappresentante dell'Associazione per la lotta contro l'Aids chiedere ad una associazione attiva nel Commercio Equo e Solidale se non gli aveva

determinato una imbarazzata discussione interna l'aver "certificato" la

sensibilità sociale nella importazione delle banane di un importante Gruppo della Grande Distribuzione che notoriamente non risultava essere altrettanto responsabile nei confronti dei diritti dei lavoratori.

Del resto, sono molti gli osservatori a riconoscere a Cittadinanzattiva e al Gruppo di Frascati di rappresentare la sede più avanzata del confronto reale tra Imprese e rappresentanti degli interessi collettivi con i quali le aziende interferiscono.

In questo contesto, la cooperazione della Lega ha mostrato appieno la validità delle sue esperienze ed il credito che vanta: il sottoscritto è stato chiamato a coordinare una delle sessioni di lavoro, così come la stessa funzione è stata svolta in un'altra sessione dal collega Malagrino dell'Unipol; e tra i casi di buone pratiche sono state presentate quelle, molto ben accolte, della Coop. Toscana-Lazio e di Coop. Nord-Est.

Ma anche per tutta la cooperazione (e non solo per la sua parte più avanzata) si deve oramai aprire decisamente una nuova fase: quella della fine dell'autodeterminazione, anche in assoluta buona fede, dei propri obiettivi sociali, per aprirsi ad una definizione prodotta attraverso un reale confronto ed

un coinvolgimento "a preventivo" delle organizzazioni che quegli obiettivi possono direttamente rappresentare.

E Frascati 2003 ha anche mostrato con evidenza altri due aspetti:

il primo, che la cooperazione "seria" ha tutto l'interesse a sostenere con forza un altro dei cambiamenti epocali a cui la discussione in corso sta portando, vale a dire che per darsi responsabile l'impresa lo deve essere verso tutti gli interessi sui quali va ad incidere, essendo alto in caso contrario il rischio di doversi confrontare con comportamenti strumentali, quando non di mero marketing, dei concorrenti; il secondo, che la leadership delle pratiche della cooperazione sul fronte dell'impegno sociale ed etico è solida, anche sul piano strutturale (incorporando essa addirittura alcuni degli stakeholders: i lavoratori, i cittadini consumatori), ma che essa non è conseguita per sempre. Sono infatti oramai numerose le imprese che si pongono seriamente e quotidianamente in uno sforzo sincero di migliorare in teoria e nel concreto le proprie prassi per tenere conto degli interessi collettivi; ciò è positivo per la società nel suo insieme, ma certamente reclama un impegno del movimento cooperativo in direzione di un ulteriore rinnovamento e sviluppo delle proprie scelte e delle proprie pratiche.

## Numero speciale de "Il Ponte" sulla responsabilità sociale della cooperazione

È un fondamento teorico e una sistematizzazione concettuale che può giustificare quella che è una sensazione comune dei cooperatori, di essere, "naturalmente", responsabili socialmente?

C'è, sicuramente, una riprova "materiale" di questo convincimento che è rappresentata dal numero di bilanci sociali prodotti dalla cooperazione a partire dalla prima metà degli anni '90, ma una riflessione meditata sul tema non è facilmente rintracciabile.

Per questo la rivista "Il Ponte" ha chiamato a raccolta gli esperti che si occupano in modo sistematico della responsabilità sociale, proponendo loro il tema del rapporto tra RSI e cooperazione. Ne è uscita una raccolta di saggi di grande spessore e di grande interesse per la varietà degli approcci anche perché, per alcuni degli intervenuti, una riflessione, specifica e sistematica, dal punto di vista della cooperazione, probabilmente, era del tutto inconsueta. Questo ha assicurato una varietà di approcci che rendono questo numero monografico della Rivista che si intitola "L'Impresa Giusta" sicuramente un

punto di riferimento per chiunque voglia oggi, e nel prossimo futuro, affrontare il tema della natura mutualistica e delle prassi di governance e di coinvolgimento con i bisogni della comunità, della cooperazione.

La rivista, che si apre con una riflessione di Mario P. Salani (dell'Univ. di Roma "La Sapienza"), si divide in due parti, la prima che raccoglie interventi del mondo, per così dire istituzionale, di Giuliano Poletti (Presidente di Legacoop), di Guglielmo Epifani, (Segretario Generale della CGIL), di Marisa Parmigiani, (Segretaria di Impronta Etica), di Franco Tumino (per il Gruppo di Frascati) e di Antonio Chelli (della Legacoop Toscana), ed una seconda parte con i contributi dal mondo accademico. In questo numero speciale sono ospitati i saggi dei Professori Guido Bonfante (dell'Univ. di Torino), Elio Borgonovi e Mario Mazzoleni (dell'Università Bocconi di Milano), Luigino Bruni (dell'Univ. Milano Bicocca), Luciano Hinna (dell'Univ. di Roma Tor Vergata), Antonio Maccacena e Stefano Zamboni (dell'Univ. di Bologna), Lorenzo Sacconi (dell'Univ. di Trento), Francesco Vermiglio (dell'Univ. di Messina), Marco Vitale (già prof. della Univ. Bocconi) e Mario Viviani (che insegna in alcuni master cooperativi e del no profit).

Il numero si chiude con una "divagazione" in forma di dialogo di Gian Carlo Marchesini che ha appena pubblicato un volume su "L'impresa Etica e le sue sfide" per i tipi di EGEEA. Nelle intenzioni della Rivista, questo numero speciale, che sarà disponibile a partire dal 20 di novembre, è l'apertura di un confronto sul tema della Responsabilità Sociale e della "governance cooperativa" che continuerà anche nei prossimi numeri in una rubrica dedicata alla cooperazione.



**Un accostamento vincente**

Nuove regole e antiche ambizioni. Moderni strumenti di finanziamento e un consolidato ruolo di assistenza alle imprese. La finanziaria Cfi: un'opportunità preziosa per le cooperative di produzione-lavoro e sociali.

Diamo vita al vostro progetto

d'intesa con Agci, Confcooperative e Legacoop

**CFI partner di impresa cooperativa**

<http://www.cfi.it> eMail: [info@cfi.it](mailto:info@cfi.it) Tel. 064440284

# Acqua per la pace: una campagna di Coop per portare acqua a 500.000 cittadini del Sud del mondo

**Francesco Russo**  
Ancc-Coop, settore soci e consumatori

Acqua, acqua ed alimenti, tre "A" che indicano i presupposti per la vita sul nostro pianeta, tre elementi strettamente correlati tra loro da un continuo scambio di energia e materia. A differenza dall'aria, però, che ha un carattere di illimitatezza, gli alimenti e l'acqua sono beni rinnovabili ma finiti, di cui, cioè, si può disporre ma in quantità limitata dal tempo necessario affinché la percentuale utilizzata possa rigenerarsi. È risaputo che in alcune aree del mondo il cibo è disponibile in quantità molto limitate e che consistenti fette di popolazione soffrono e muoiono di denutrizione. A volte, ma non sempre, questo fenomeno è dovuto proprio alla mancanza d'acqua che non consente lo sviluppo agricolo necessario per la produzione alimentare. Altre volte le risorse idriche, pur essendo teoricamente disponibili, non vengono opportunamente utilizzate o sono inutilizzabili per la mancanza delle infrastrutture necessarie al loro prelievo o perché di pessima qualità. Occorre allora ribadire che l'acqua è fonte di vita insostituibile e deve essere considerata un bene comune appartenente a tutti gli abitanti del pianeta, oltre ogni distinzione etnica, religiosa, politica, economica, culturale e sessuale. A nessuno può essere, quindi, riconosciuto il diritto, né individualmente né come gruppo, di usare l'acqua come strumento di oppressione, di esclusione, di ricatto per lo sviluppo delle comunità e delle proprie o altrui economie. L'acqua, da cui dipendono la salute individuale e collettiva, le attività agricole e industriali, i servizi, devono essere accessibili a tutti secondo il bisogno, come diritto inviolabile ed universale. La principale condizione a cui tale diritto deve essere sottoposto è il dovere di farne un uso giusto, solidale, nel rispetto della protezione e della qualità dell'ambiente ed in base ad un principio di eguaglianza tra nord e sud del mondo e tra aree dello stesso paese. Occorre un nuovo patto mondiale per l'acqua, secondo il principio che non vi è ricchezza e sviluppo possibile senza accesso libero e universale alle risorse naturali.

Queste le dimensioni del fenomeno. Secondo stime delle Nazioni Unite, il fabbisogno minimo giornaliero pro capite per la sopravvivenza in un clima moderato, è di 5 litri di acqua dolce, ma la quantità media necessaria per lo svolgimento delle attività quotidiane (acqua da bere, per cu-

cinare e per la pulizia domestica e personale) è dieci volte superiore, pari a circa 50 litri. Moltiplicando la quantità media per il numero degli abitanti sulla terra, pari a oltre 6 miliardi, ne consegue che la quantità d'acqua necessaria per soddisfare le esigenze individuali, è pari a circa 110 miliardi di tonnellate, un quantitativo ben inferiore rispetto alla quantità teoricamente disponibile a livello mondiale. Ma, come si sa, l'acqua dolce non è distribuita in maniera omogenea sulla terra, dove esistono zone molto umide ed altre molto aride, condizioni che si riscontrano anche a livello di singoli paesi. Inoltre, il diverso grado di sviluppo degli insediamenti umani, influenza l'entità della domanda d'acqua, anch'essa molto variabile a livello geografico. Basti pensare che, mediamente, un cittadino statunitense consuma tra i 250 ed i 300 litri d'acqua al giorno, mentre in Gambia la disponibilità giornaliera è di 4,5 litri, appena sufficiente per la sopravvivenza. Si stima che circa 1 miliardo e 400 milioni di persone non abbia accesso a fonti idriche pulite, mentre quelle che vivono in situazioni di assenza delle necessarie condizioni igieniche legate alla scarsità d'acqua sono 2,5 miliardi, oltre un terzo della popolazione mondiale. Nel 20° secolo, il tasso di crescita della popolazione è raddoppiato mentre la domanda d'acqua è cresciuta di 6 volte rispetto al secolo precedente. Nonostante la comunità internazionale abbia più volte dichiarato di voler affrontare definitivamente il problema, si stima che nel 2025 circa 4 miliardi di persone vivranno in condizioni di scarso accesso all'acqua potabile. Le aree maggiormente colpite saranno localizzate in Africa, Medio Oriente ed Asia meridionale, con oltre il 90% della popolazione della penisola araba che si troveranno a dover affrontare situazioni di siccità. Si stima che circa l'80% delle persone che oggi vivono in condizioni di scarsità d'acqua potabile, sia localizzata in aree rurali e, secondo l'UNICEF, nell'Africa sub Sahariana solo il 39% della popolazione rurale dispone di acqua potabile, contro il 77% di quella concentrata nei centri urbani.

"Nel prossimo secolo le guerre scoppieranno per l'acqua, non per il petrolio o per motivi politici", sostiene nel 1995 Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca Mondiale. L'acqua è destinata a rivestire un'importanza sempre più

rilevante nei rapporti tra gli Stati, con il rischio di dare origine a violenti

conflitti.

Già da qualche anno sono in atto, in varie zone del mondo, tensioni tra Stati per lo sfruttamento di fonti di approvvigionamento comuni. Senza dimenticare tutte quelle lotte interne generate dalla povertà in cui le popolazioni si trovano a causa della penuria d'acqua o di una sua non equa distribuzione tra le classi sociali. Insomma, l'acqua sta diventando sempre di più un bene per pochi.

Ogni giorno 6000 bambini muoiono per la mancanza di acqua potabile e, come sostiene Elisabeth Dowdeswell, direttrice del programma ambiente dell'ONU, "sono proprio i soggetti più deboli a non poter accedere alle fonti idriche, comprese quelle presenti nel paese". Per questa ragione il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg ha stabilito che "l'accesso all'acqua potabile può salvare milioni di bambini; è necessario garantire che, entro il prossimo decennio, ogni scuola, in ogni angolo del mondo, sia fornita di acqua potabile e servizi igienici".

Si sente la necessità di un intervento della comunità internazionale per garantire questo elemento e fondamentale. Tale impegno non deve essere solo un imperativo morale ma un'assunzione di responsabilità. Molto si potrà fare se cambieranno i modelli di sviluppo e di consumo dell'occidente, se vi sarà un approccio globale al problema che coinvolga i cittadini, le istituzioni e le aziende. Un approccio che diffonda strategie contro l'inquinamento delle acque terrestri superficiali, quelle di falda e quelle marine e che porti a modelli di utilizzo di questo bene prezioso basati sul principio di responsabilità e di lotta agli sprechi.

## ACQUA PER LA PACE

Partendo da queste considerazioni e nello spirito di contribuire al raggiungimento degli obiettivi stabiliti a Johannesburg e anche quest'anno Coop è impegnata con una grande iniziativa di solidarietà: *Acqua per la pace*. L'obiettivo è di portare acqua potabile nelle scuole e nelle comunità che ne hanno immediato bisogno.

Con la campagna *Acqua per la pace*, Coop si impegna a versare fondi per oltre 1 milione di

euro e mette a disposizione la propria organizzazione affinché questi fondi raggiungano i destinatari e gli scopi prefissi, senza intermediazioni a rischio.

La campagna Coop *Acqua per la pace* è condotta in collaborazione con importanti Organizzazioni non governative allo scopo di realizzare i seguenti progetti:

**Angola.** Ristrutturazione di 15 scuole con dotazione di acqua potabile e di impianti igienici, nelle provincie di Benguela, Huambo e Namibe. In collaborazione con Unicef.

**Burkina Faso.** Perforazione di pozzi e installazione di pompe per dare acqua potabile e servizi igienici a 13 scuole, dei dipartimenti di Thiou e Oula (provincia di Yatenga). In collaborazione con Gvc (Gruppo di volontariato civile).

**Palestina.** Installazione di cisterne per la raccolta, il deposito e l'utilizzo di acqua piovana, sistemi di filtraggio e di pompaggio in 10 scuole dei governatorati di Betlemme e Hebron. In collaborazione con Ucodep (Unità e cooperazione per lo sviluppo dei popoli).

Ognuno di questi progetti prevede anche un'attività di informazione e di sensibilizzazione sull'uso razionale dell'acqua e sulle pratiche igieniche. Beneficeranno di questi interventi circa 17 mila bambini delle scuole primarie e secondarie, ma anche le stesse comunità di quei territori.

**Sierra Leone.** Mantenimento dei sistemi di rifornimento idrico, di acqua potabile, di drenaggio dell'acqua piovana; fornitura di pompe, serbatoi e kit per la purificazione dell'acqua, servizi igienici; programmi di educazione all'igiene personale, nei campi rifugiati dei distretti di Bo (Jembe e Gondama) e di Pujehun (Zimim). Beneficeranno di queste opere circa 30.000 persone. In collaborazione con Medici Senza Frontiere.

**Congo, Etiopia, Tanzania, Burkina, Eritrea, Camerun, Uganda.** Contributo alla campagna "L'acqua è di tutti" promossa da Cipsi (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale), Legambiente e Wwf Italia, per una corretta gestione ecocompatibile e solidale della risorsa acqua, per portare acqua potabile nei villaggi di 7 Paesi africani fra i più poveri del mondo. Beneficeranno di questo intervento circa 300 mila fra uomini donne e bambini di fasce sociali particolarmente vulnerabili.

## Acqua bene comune

Un seminario di Coop, Cipsi e Contratto Mondiale per l'acqua.

Intervista a Vandana Shiva, fondatrice del Movimento Navdanya per la scienza, tecnologia ed ecologia

Si a un certo effetto sentire Mario Soares, presidente del Comitato Internazionale Contratto Mondiale Acqua, dire che "nel progetto della nuova Costituzione europea non c'è nemmeno una parola sul problema acqua". L'occasione è rappresentata dal seminario "Acqua, bene comune di tutti sulla terra", svoltosi a Perugia nell'ambito della Quinta Assemblea Onu dei Popoli (culminata con la Marcia per la Pace del 12 ottobre) e organizzato da Coop, Cipsi, Tavola della Pace, Contratto Mondiale sull'Acqua. "Le istituzioni europee - ha proseguito Soares - non hanno fatto niente per porre l'acqua al di fuori delle logiche di mercato: l'Ue ha forti responsabilità e deve assolutamente modificare la sua politica. Nel mondo ci sono un miliardo e mezzo di persone che tutt'oggi non hanno accesso all'acqua potabile: è una cosa scandalosa. Occorrono regole chiare e cooperazione, altrimenti dovremo affrontare conflitti interminabili". Dello stesso tenore, forse ancora più duro, l'intervento di Riccardo Petrella, presidente del Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua. "L'Europa - ha detto - deve chiedersi se è proprio vero che vuol garantire l'accesso alla risorsa idrica entro il 2020 oppure sono solo parole. Dobbiamo denunciare la mancanza completa di azioni. E' l'acqua che ci insegna come come le società europee non siamo democratiche, bensì società oligarchiche basate sul potere economico". "L'acqua - ha proseguito Petrella entrando nel discorso-soluzioni - pone tre sfide: una sfida riguardante i diritti umani, una riguardante il bene comune e una riguardante la democrazia. Per raggiungerli

possiamo individuare alcune azioni: premere sui leader europei affinché inseriscano un riferimento all'acqua come bene comune nella nuova Costituzione europea, dichiarando che l'acqua è un vero e proprio diritto umano; fare pressioni contro la politica indecente delle privatizzazioni (sulla quale concordano tutte le forze politiche, è bene ricordarlo) perché noi vogliamo l'Europa della condivisione, non della potenza". "E ancora - ha concluso - garantire la priorità di tematiche come quella del risparmio idrico (portare le perdite lungo gli acquedotti - in Italia attorno al 30-40% - fino al 10% fisiologico); creare degli organi composti da giovani, i quali abbiano poteri di controllo sulle politiche idriche".

E' una vera e propria sfida quindi, lanciata da Perugia verso la riscoperta dei valori della democrazia, della condivisione, che hanno fondato la comunità europea.

### VANDANA SHIVA

Quando prende la parola Vandana Shiva senti l'attesa nell'aria, prendi coscienza del significato della parola "carisma" associata a una persona. E lei, la fondatrice del Centro per la Scienza, Tecnologia e Politica delle risorse Naturali a Dehra Dun (India), ecologista-femminista che da anni si batte contro quello che lei chiama il "malsviluppo", contro le multinazionali e la scomparsa delle bio-diversità, non tradisce le attese. La tematica dell'acqua è un'altra delle sfide affrontate lungo il suo cammino, anche se relativamente recente. "Abbiamo dovuto dedicarle molto tempo - spiega Vandana Shiva - soprattutto negli ultimi due anni, quando abbiamo dovuto fare i conti con il problema sem-

**Matteo Pucci**  
giornalista  
**Roberto Cavallini**  
responsabile settore soci Accdt

pre maggiore delle privatizzazioni, delle multinazionali che vogliono mercificare perfino il nostro fiume sacro, il Gange. In India sono due i campi di azione principali: la lotta contro la sottrazione di acqua e contro il suo inquinamento. Dobbiamo difenderci dalle multinazionali e, allo stesso tempo, pretendere che i nostri soldi, i fondi pubblici, vengano utilizzati in maniera democratica per garantire al popolo l'accesso all'acqua". A fine intervento l'abbiamo avvicinata per porle alcune domande, alle quali ha risposto con la stessa passione e gli stessi convincimenti.

**In quale momento storico il diritto all'acqua non è stato più ritenuto un diritto naturale?**

"Circa 10 anni fa, quando le banche e l'Fmi (Fondo Monetario Internazionale) hanno iniziato a utilizzare i fondi di sostegno di investimenti di grandi società private che avevano come fine ultimo la privatizzazione del bene-acqua. L'acqua non è denaro, ma è un patrimonio. Per questo dobbiamo chiedere ai Governi del Nord del mondo di investire sui diritti dei cittadini del Sud del mondo. Possiamo essere noi cittadini a coinvolgerci in una gestione solidale dei servizi, per renderli accessibili a tutti, rispettando la biodiversità e il nostro patrimonio culturale secondo i principi del Contratto Mondiale dell'acqua".

**Qual è l'esperienza indiana di movimento per l'acqua?**

"Non c'è un movimento, ma tanti movimenti locali guidati spesso dalle donne, perché sono loro che nella

storia hanno avuto il compito dell'approvvigionamento idrico della famiglia. Movimenti che lavorano su vari livelli: dall'impedire alle multinazionali di appropriarsi delle risorse, fino a spingere per l'approvazione di leggi a tutela dell'acqua e degli investimenti relativi a questa".

**Ho letto in una sua intervista che "si è una persona in quanto si è un consumatore". In che modo, secondo lei, il consumatore, un padre, una madre, possono combattere quotidianamente contro le concentrazioni del potere privato?**

"La democrazia formale è morta: dobbiamo creare una nuova democrazia della vita, fatta dalla gente. In questa democrazia il diritto al cibo e all'acqua sono basilare: dobbiamo lottare contro le multinazionali, non consumare cibi Ogm o prodotti dai colossi alimentari, non bere acqua delle grandi aziende private; i cittadini devono riappropriarsi del proprio sapere, di produzioni che in molti casi gli hanno scippato".

**Lei mette la donna al centro del sapere, della tradizione e di conseguenza della lotta per il loro mantenimento: quale sarà nel futuro il ruolo delle donne nei movimenti?**

"Le donne svolgono e svolgeranno un ruolo principale: sono loro che da sempre hanno avuto in carico i problemi dell'acqua, del cibo, del sostentamento della famiglia. I movimenti, e con loro le donne che li animano, nascono sul 'cosa posso far io' non sul 'cosa può fare il movimento'. E le donne sono abituate a prendersi le responsabilità".

**Nel corso del seminario Lei ha lanciato una campagna "Gange is not for sale"; il Gange non è in**

**vendita. Ci può spiegare in cosa consiste?**

In India ogni capofamiglia spende circa il 25% del proprio reddito ogni giorno per l'acqua, eppure la disponibilità pro-capite è sempre più ridotta.

Il 9 agosto 2002 5 mila contadini hanno marciato sul villaggio Bhanera per protestare contro l'installazione della conduttura-mostro di 3,25 metri di diametro che sottrarrà acqua al fiume Gange per incanalarla verso l'impianto di trattamento e distribuzione Sonia Vihar di Delhi. Il progetto, co-promosso dalla società francese Suez-Ondeo e dal Governo di Delhi, sottrarrà 635 milioni di litri d'acqua al giorno ai villaggi e alle coltivazioni dei villaggi per un'area di 30 chilometri da Muradgar fino a Sonia Vihar, per distribuirli a circa 3 milioni di abitanti della capitale. L'impianto è stato pagato dal governo Indiano all'Ondeo-Suez 50 milioni di dollari statunitensi, ed ora si rischia un aumento diretto delle tariffe, o della tassazione indiretta.

I cittadini e le associazioni europee sono chiamati a difendere le acque del Gange insieme ai gruppi e ai comitati indiani: "Il Gange non è solo un fonte d'acqua: è un vibrante universo, dà significato ai popoli che lo abitano perché è la culla dove, dall'incontro dei diversi elementi, nasce la vita per oltre 30 milioni di esseri umani. Per questo come movimenti indiani in difesa dei beni comuni abbiamo bloccato parte del nuovo impianto per la fornitura d'acqua a Delhi e rilanceremo l'appello al Forum sociale mondiale che si terrà a gennaio a Bombay. Chiediamo alla società civile europea di farci sentire il proprio appoggio attraverso la spedizione di cartoline al primo ministro indiano. Il testo è semplice: "Gange is not for sale".

## Mazara del Vallo: l'esperienza pilota del primo distretto produttivo in Sicilia

La visita del Presidente Ciampi a Mazara del Vallo, nel marzo scorso, ha riaperto l'attenzione di molti su antichi e moderni problemi del Distretto produttivo della pesca. Nella sola Provincia di Trapani, sede del maggiore distretto ittico in Italia, con epicentro a Mazara, operano una flotta di circa 1.000 imbarcazioni, 18 industrie di trasformazione del pescato-alcune di dimensioni considerevoli, 7 cantieri navali, uno dei più prestigiosi Istituti di ricerca scientifica applicata al mare, una Università con forte vocazione marinara, ed un esercito di oltre 12000 persone occupate direttamente e nell'indotto.

Quindi, secondo il dettato comunitario si tratta di "Zona dipendente dalla pesca". Trapani, Favignana, S.Vito, Castellammare, Marsala, Selinunte, Mazara hanno storicamente una tradizione produttiva marinara fatta di tanti mestieri, dalla piccola pesca locale alla pesca industriale, che meritano un riconoscimento, ma che hanno bisogno, come tutto il sistema pesca italiano, di rilancio e di valorizzazione, a partire dalle risorse umane (recupero di mestieri, riconoscimenti sociali e sindacali per un lavoro oggettivamente usurante) ed alle risorse naturali (i Prodotti).

Il Distretto Produttivo di Mazara del Vallo nasce con questa missione. Esso è il primo esperimento distrettuale in Sicilia, un esperimento di cooperazione fra Enti pubblici (Provincia, Camera di commercio, Comuni) e privati (Associazioni degli Armatori, degli

Industriali, delle Cooperative, gli operatori del set-

tore). Obiettivo prioritario: l'ottenimento del D.O.P sui due prodotti "bersaglio" della pesca siciliana: il gambero rosa del mediterraneo e la sardina di Sicilia.

Le due specie maggiormente pescate, sono in realtà il "core business" della industria ittica isolana, rappresentando con 25000 tons. il 70% del volume degli affari del comparto. È prevista a breve la presentazione di un disciplinare cui gli operatori dovranno attenersi a garanzia della qualità, a garanzia dei consumatori. D'altra parte in un Paese come l'Italia ove è ancora troppo basso il consumo di pesce annuo pro-capite (25,1Kg) contro i 59,7 del Portogallo, 42,6 del Giappone e 36,7 della Spagna, c'è spazio per convincere i consumatori a mangiare italiano. Ancor più perché sia la Sardina di Sicilia che i Gamberi Rosa del Mediterraneo possiedono caratteristiche organolettiche e nutrizionali di pregio.

Basti pensare all'alto contenuto di Omega 3 e di Minerali (potassio, calcio, ferro, fosforo) necessari per una sana alimentazione.

Bisogna poi sfatare alcuni luoghi comuni circa il pesce grasso. Infatti nonostante cattiva informazione, la sardina ed il gambero rosa appartengono alla famiglia dei "pesci magri" a basso contenuto lipidico, inferiore addirittura a quello della carne di vitello. Ma ciò va comunicato bene, se si intende stabilire un corretto rapporto col mercato per va-

**Giovanni Tumbiolo**  
Presidente del Distretto Industriale della pesca

lizzare le risorse e dare una mano allo sviluppo.

Il Distretto agisce con questa logica: sono le imprese a farsi carico degli investimenti con mezzi propri. Ma è ovvio che per le infrastrutture (porti, mercati ittici, viabilità etc) il concorso pubblico è indispensabile nonché opportuno. Così pure è opportuno mettere in campo le risorse del P.O.R e dei fondi che l'U.E destina alla valorizzazione ed alla promozione. Qui gioca un ruolo fondamentale la Regione che, ad onor del vero, è in forte ritardo nei tempi di attuazione.

Il Distretto della Pesca è il primo distretto produttivo nato in Sicilia, lo affermo con orgoglio, per iniziativa del mondo cooperativo. Non diciamo nulla di nuovo se pensiamo che la Lega-coop debba farsi ancora carico di esplorare la possibilità di dare la stura ad altri di-

stretti in pectore localizzati in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia.

Non è fuorviante pensare ai distretti agroalimentari, quali quello del Marsala, dell'olio di nocellara del Belice, del pomodoro di Pachino, o a quelli turistici.

Ho motivo di ritenere che il mondo cooperativo siciliano, ben presente e radicato nei settori menzionati, abbia forse il dovere di spingere l'acceleratore per inaugurare in Sicilia una stagione di sviluppo facendo leva su un nuovo modello già sperimentato altrove, ma che al sud, chissà, forse potrà diventare la vera chiave del cambiamento.

### Puglia: nel nuovo Statuto Regionale l'impegno a promuovere e favorire la cooperazione

È passata in prima lettura, al Consiglio Regionale Pugliese, la formulazione dello Statuto già approvata in Calabria sulla cooperazione.

Lo statuto della Regione Puglia recita:

*"Nel quadro del sostegno allo sviluppo economico, alla coesione e alla solidarietà sociale, la Regione altresì promuove e favorisce la cooperazione a carattere di mutualità e senza fini speculative, difendendone con legge gli strumenti attuativi".*

L'articolo, che si ispira all'analogo principio costituzionale, era stato caldeggiato dalle Centrali Cooperative pugliesi a tutte le forze politiche.

Per un giudizio definitivo occorrerà attendere la discussione finale, ma già questa prima espressione di voto è motivo di soddisfazione per i cooperatori pugliesi.

## Un secolo di storia nella Galeati Industrie Grafiche di Imola

La sinergia degli organismi cooperativi firma il successo di un rilancio aziendale

La "Cooperativa Tipografica Editrice Paolo Galeati" nacque nel 1900 - con il sostegno di Andrea Costa, imolese, primo deputato socialista del Parlamento italiano-dalla associazione, in un'unica impresa, dei lavoratori occupati in quattro aziende tipografiche fra cui la storica industria artigiana dei Galeati, attiva fin dal 1816. Fu così che, durante l'intero novecento, la cooperativa Galeati, operando anche quale casa Editrice, divenne il crocevia di tutti gli avvenimenti di cronaca, storici, culturali, politici e sindacali che si svolgevano nella città di Imola; negli ultimi decenni la Cooperativa, che nel frattempo aveva cambiato la sua denominazione sociale nella "Grafiche Galeati" accentuò gradatamente il suo impegno nel settore dei giornali giungendo a stampare diverse decine di testate.

La rivoluzione tecnologica che, a partire dalla metà degli anni '70, investì il settore, con sempre maggiore intensità, non trovò la "Galeati" pronta ad introdurre i necessari drastici cambiamenti, e l'azienda -anche a causa di investimenti sbagliati e di forti insolvenze dei clienti - dopo quasi cento anni di attività, fu costretta a chiedere la liquidazione coatta. Fu allora che l'intervento del movimento cooperativo si rivelò decisivo per consentire la rinascita dell'azienda.

La Lega delle Cooperative di Imola, infatti, di fronte alla esigenza di non disperdere un patrimonio storico e professionale così importante, di salvaguardare il maggior numero possibile di posti di lavoro (ridottisi da circa 110 di alcuni anni prima a poco più di 80), e di tutelare gli interessi dei creditori, alla fine degli anni '90 ha posto in essere una serie di azioni di successo. E' stata costituita una nuova società a responsabilità limitata, con capitale sociale di 2 miliardi di lire interamente sottoscritti da organismi Cooperativi: 15% Coptip Modena (partner tec-

nologico), 30% Coopfond, e 55% da Assocoper (Consorzio di Cooperative imolesi).

La nuova società ha rilevato, in affitto, per un periodo di quattro anni, l'intero complesso aziendale; il contratto è stato poi confermato dal Commissario liquidatore una volta insediatosi in quanto le condizioni alle quali era stato stipulato erano chiaramente equilibrate e rispettose degli interessi dei creditori.

La Cooperativa ha posto in mobilità tutti i suoi dipendenti e la nuova società, d'intesa con le organizzazioni sindacali, compatibilmente con il suo piano industriale e con le nuove condizioni del mercato, ha proceduto gradualmente alle riassunzioni.

Sono stati salvati, così, 50 posti di lavoro.

Nello stesso istante in cui la vecchia società cessava, il 16 ottobre 1999, è iniziata l'attività della nuova società. Questa continuità, senza interruzione -che rappresentava il punto più complesso di tutta l'operazione-, era una condizione indispensabile per garantire la stampa giornali, fra i quali alcuni quotidiani, e far

**Benito Benati**  
Consigliere Delegato  
Galeati Industrie Grafiche S.r.l.

si che nessuno mancasse dall'edicola anche per una sola giornata; e così è stato.

Le difficoltà, specie all'inizio, erano numerose specie da parte dei fornitori che tendevano a confon-

dere la vecchia Cooperativa "Grafiche Galeati" (insolvente e posta in liquidazione) con la nuova società che per di più aveva conservato l'antico nome di "Galeati".

In questa circostanza, il gioco di squadra di tutti gli organismi cooperativi coinvolti, è stato perfetto. Coptip ha disegnato la struttura organizzativa e produttiva della nuova azienda, ha sorvegliato la gestione e, con la sua presenza, assicurato credibilità al nuovo soggetto;

Coopfond ha sottoscritto 600 milioni di lire quale Capitale Sociale e 400 milioni di prestito, Assocoper - oltre al 55% del Capitale Sociale fornito attraverso FINEC - ha messo a disposizione un suo sperimentato dirigente; Unipol Banca e Banca di Bologna, insieme con alcuni altri soggetti creditizi, hanno assicurato il necessario credito d'esercizio.

La clientela è rimasta legata all'azienda ed i risultati economici sono stati, fin dai primi mesi, positivi.

Dopo due anni di andamento regolare e di buoni risultati la società, considerate le favorevoli prospettive, ha propo-

sto ed ottenuto dal Commissario Liquidatore l'acquisto dell'azienda con circa due anni di anticipo rilevando la totalità delle attrezzature e pagando anche un rilevante importo di avviamento, reso possibile dalla salvaguardia e dallo sviluppo, nel frattempo realizzato, dell'intero complesso aziendale. Una volta acquistata l'azienda si è dato corso al suo rinnovamento tecnologico. Il vecchio stabilimento industriale, già acquistato nel 1998 da Assocoper per alleggerire la posizione finanziaria della cooperativa, è stato acquistato da CC-PL di Reggio Emilia, ristrutturato e ceduto in affitto alla nuova società. Sono stati acquistati a tutt'oggi nuovi macchinari ed attrezzature per circa 8,5 milioni di Euro mentre ulteriori investimenti sono programmati fra la fine dell'anno e l'inizio del 2004.

La soddisfazione della clientela - oltre 120 clienti fra i quali editori di 100 testate (quotidiani e periodici) -, imprese ed Enti Pubblici - in gran parte legata all'azienda da diversi decenni è molto incoraggiante e le prospettive economico-finanziarie sono positive.

Recentemente, adempiendo ad un impegno assunto a suo tempo, gli Enti Cooperativi soci di Galeati hanno aperto l'azionariato ad una serie di dipendenti della società alcuni dei quali hanno rilevato quote sociali per un ammontare complessivo del 15%, una quota suscettibile di aumento.

L'esperienza del salvataggio e del rilancio di Galeati testimonia della capacità del movimento Cooperativo, quando sussistano volontà politica ed alcune condizioni essenziali, di realizzare con successo operazioni anche complesse di ristrutturazioni aziendali utilizzando uomini, capacità e strutture che sono oggi ampiamente presenti al suo interno.

Il sito della Galeati Industrie Grafiche s.r.l. è [www.galeati.it](http://www.galeati.it)



# Assemblea Coopfond 2003: la sfida dell'innovazione

## In dieci anni sostenuti 322 progetti di impresa

L'Assemblea pubblica di Coopfond, tenutasi a Milano il 3 ottobre nell'ambito dello Smau, ha evidenziato come il sistema cooperativo sia una presenza significativa per le attività che sviluppa e gli investimenti che realizza.

messi in opera di concrete azioni di promozione e sviluppo della cooperazione con tempi, risorse, competenze e modalità d'intervento compatibili con le aspettative di una domanda sociale sempre più ampia, esigente e complessa.

**Francesco Bocchetti**  
Presidente Coopfond

Questo indirizzo strategico, giova ricordarlo, è sostenuto proprio dalla consapevolezza che la nascita di un'impresa cooperativa ha sempre una ricaduta sul territorio e quindi genera domande, bisogni, aspettative che non possono essere ignorate ed alle quali ci si deve, in qualche modo, mettere nelle condizioni di corrispondere.

avanti e continuano non solo a svilupparsi, ma anche a proporre nuove problematiche e nuovi traguardi. Innanzitutto si stanno manifestando esigenze sempre più evidenti nel campo dell'internazionalizzazione dell'impresa cooperativa che certamente rispondono ad un evidente bisogno di trovare sbocchi su nuovi mercati, ma, contemporaneamente, ad altre due esigenze ugualmente importanti:

- trovare partner internazionali, preferibilmente operanti nell'am-

tutto tutta una serie di considerazioni (relative alle modeste conoscenze in merito da parte del movimento cooperativo, alla difficoltà ed ai costi per reperirle all'esterno, alla scarsa creazione di posti di lavoro che di solito caratterizza questi progetti, ecc.) che difficilmente portano ad un esito positivo dell'iter di finanziamento, in quanto il livello di rischio, di per sé già elevato, tende a massimizzarsi in quanto questi progetti, generalmente, non possono contare su di un solido e diffuso background cooperativo di riferimento.

Inoltre i nuovi campi di attività e le iniziative ad alto contenuto d'innovazione nella fase di start-up sopportano molto bene la forma cooperativa che, spesso, è anzi la più confacente ai bisogni del momento. Il discorso si complica di molto quando lo sviluppo dell'impresa, ad esempio, richiede un forte aumento della capitalizzazione cui i singoli soci non sono in grado di far fronte in forma paritaria e sufficiente. È in casi come questi che la forma cooperativa non consente flessibilità e possibilità di adattamento e diventa necessario reperire dei partner finanziari con competenze e mezzi all'altezza della situazione ma, allo stesso tempo, con una forte vocazione cooperativistica ed una bassa predisposizione speculativa, per mantenere nell'ambito cooperativo, così come il Fondo è tenuto a fare, queste imprese innovative di potenziale successo.

È proprio per cercare di affrontare queste situazioni che Coopfond ha ricercato partnership e costituito società specializzate che lo mettano nelle condizioni di:

- promuovere innovazione e know how all'interno del vasto mondo cooperativo;
- valutare, con miglior cognizione di causa, progetti a buon contenuto di innovazione;
- erogare prestazioni professionali qualificate.

Sta di fatto, tuttavia, che questo insieme di condizioni frena lo sviluppo di iniziative in nuovi campi e la nascita di cooperative nei settori innovativi, ma, alla lunga, ciò potrebbe determinare due effetti indesiderati:

- relegare la forma d'impresa cooperativa nei settori tradizionali;
- renderla un soggetto sempre meno interessante in tutte quelle aree più progredite e sviluppate dove esiste già una offerta e una domanda molto ricca in questi nuovi campi che difficilmente, per ora, la cooperazione riesce ad intercettare.

Naturalmente questo è un tema che va ben al di là delle possibilità di Coopfond perché richiede un approccio complessivo e perciò, in quanto tale, investe tutta la cooperazione italiana ed europea perché, altrimenti, si rischia l'oggettivo "invecchiamento" dell'esperienza cooperativistica a livello continentale.

L'Assemblea, infine, ha inteso sottolineare come tutte le nuove tematiche evidenziate si muovano in una logica tesa a cogliere nuove opportunità e ad inaugurare percorsi complementari capaci di rafforzare ulteriormente l'attività caratteristica di promozione cooperativa tipica dei fondi mutualistici, in un mix di continuità e rinnovamento come è nella migliore tradizione cooperativa. ■



Le stesse performance di Coopfond vanno lette e si comprendono collocandole all'interno del contesto Legacoop e nella capacità e possibilità del Fondo stesso di "cogliere" la naturale predisposizione alla mutualità esterna delle imprese cooperative italiane.

Questa vera e propria rete di rapporti e relazioni, che Coopfond sta da tempo costruendo, è molto importante perché genera sempre più significative azioni di mutualità esterna che per dimensioni, qualità ed impatto sul territorio danno l'immediata percezione della fun-

### L'attività svolta da Coopfond

- 322 piani d'impresa sostenuti
- 272 ml di € direttamente impiegati
- 12.900 posti di lavoro incrementali creati

### Caratteristiche dell'attività di Coopfond

- 158 progetti su 322 sono allocati in aree svantaggiate così come definite dal regolamento della UE;
- 6.848 posti di lavoro incrementali sul totale di 12.900 sono stati creati nelle aree svantaggiate;
- l'esborso finanziario direttamente erogato da Coopfond si inserisce e partecipa a piani complessivi d'investimento per 1.347 ml di €
- oltre 712 ml di € sono stati investiti nelle aree svantaggiate;
- il rapporto di leva fra i capitali investiti da Coopfond ed i piani d'investimento sviluppati è di circa uno a cinque;
- 42 progetti sono allocati nell'area della cosiddetta "riforma del welfare" con un esborso diretto pari a 19,7 ml di € che contribuiscono ad un piano complessivo d'investimenti a regime per 75,4 ml di € generando una occupazione incrementale di 1974 addetti;
- 25 progetti sono ad alto merito sociale (cooperative sociali di tipo b) con un esborso diretto di 5,4 ml di € che contribuiscono ad un piano complessivo d'investimenti a regime per 14,8 ml di € generando una occupazione incrementale di 489 addetti.

In questo senso, pertanto, il fondo mutualistico, espressione primaria ed istituzionale del concetto di mutualità esterna, trova le migliori opportunità e sviluppa significative sinergie proprio facendo leva su questa naturale predisposizione delle cooperative a perseguire finalità sociali e quindi, fra le altre cose, a sviluppare azioni di promozione di nuova impresa, di tutorship e di sviluppo della forma cooperativa, particolarmente nelle aree deboli a basso insediamento cooperativistico. Perciò si è teso a rilevare come l'azione di Coopfond è tanto più efficace quanto più è capace di mettere a valore le risorse materiali ed immateriali del sistema cooperativistico a cominciare dalle grandi imprese cooperative e dai grandi gruppi a controllo cooperativo, che possono dare un contributo decisivo nella

zione della cooperazione nel sostenere i processi di crescita economica, sociale e civile della società. Proprio grazie a questo insieme di collegamenti e di rapporti, inoltre, il tasso di rischiosità che il Fondo si è accollato è relativamente ridotto tant'è che, ad oggi, i casi di "insuccesso clamoroso" sono contenuti nel numero di nove. Ciò, evidentemente, ha consentito fin qui di cogliere uno degli obiettivi che nel lontano 1993 la Direzione nazionale di Legacoop affidò al gruppo dirigente del neonato Fondo: salvaguardare al massimo le risorse versate dalle cooperative contribuenti sostenendo progetti di impresa e piani d'investimento meritevoli, evitando di contribuire ad avventure imprenditoriali di dubbia realizzabilità e di ancor più improbabile successo.

### Investimenti della cooperazione Legacoop

- Le prime 99 cooperative aderenti a Legacoop nel 2002 hanno realizzato investimenti pari a oltre 1.000 ml di € con un incremento rispetto al 2001 di oltre il 50%
- L'insieme delle cooperative e dei gruppi a controllo cooperativo, aderenti a Legacoop, hanno realizzato investimenti per complessivi 2.000 ml. di €

Da qui la prudenza che non deriva da una scarsa propensione al rischio, bensì dalla natura stessa e dalle specificità sociali della forma d'impresa cooperativa. Non è un caso che fra le imprese a più alta longevità nel nostro Paese, dove il tasso di mortalità aziendale è assai elevato, ci siano molte cooperative ed è proprio grazie a questa longevità che, nel tempo, queste hanno raggiunto "dimensioni" tutt'altro che trascurabili rispetto alla media nazionale che, com'è noto, soffre di un certo "nanismo imprenditoriale".

L'Assemblea si è intrattenuta anche sulle "azioni di qualità" promosse dal Fondo soprattutto negli ultimi esercizi, quando è diventato sempre più evidente che la massa dei mezzi amministrati non solo consentiva, ma forse anche richiedeva la messa in campo di politiche di promozione e sviluppo della forma d'impresa cooperativa più sofisticate e complesse della pura e semplice cosiddetta "attività di sportello".

Infatti nel 1999 cominciarono ad evidenziarsi l'esigenza e l'opportunità di promuovere, da parte di Coopfond, azioni capaci di incidere sulla qualificazione, sullo sviluppo e sull'innovazione di interi comparti dell'offerta economica cooperativa.

Allora sono partiti i primi progetti cooperativi di filiera, di rete e di comparto nei campi vitivinicolo e ortofrutticolo, nella distribuzione, nell'area della cooperazione sociale e nel settore delle costruzioni limitatamente, in questo ultimo caso, alle cooperative del Mezzogiorno.

Questi "progetti complessi", che hanno l'obiettivo di portare a migliore sinergia le logiche intercooperative, furono il tema centrale dell'Assemblea pubblica di Coopfond del 30 ottobre 2001 in Roma (ai cui atti rimandiamo), dove furono sintetizzate le prime esperienze e gettate le basi delle strategie al riguardo successivamente perseguite. Sta di fatto che i piani allora definiti sono andati

bitto dell'economia sociale, con i quali rafforzare, integrare e qualificare la propria offerta economica e sociale;

- proporre un modello d'impresa, come quello cooperativo, che, specie in determinate aree, può contribuire a rimettere in movimento l'economia di interi territori.

In ragione di queste aspettative, perciò, Coopfond sta lavorando con Banca Etica per cercare di costruire qualche azione pratica di sostegno a favore di quelle imprese cooperative che hanno già, o sono interessate ad avere, rapporti e relazioni economiche, commerciali e di partnership con i cosiddetti paesi non industrializzati al fine di valorizzare al meglio, nella situazione che tutti ben conosciamo per la sua scandalosa drammaticità, quelle produzioni agricole e quelle produzioni artigianali.

Proprio su questo terreno l'Assemblea di Coopfond ha lanciato una piccola suggestione alle Centrali cooperative europee, all'Alleanza Cooperativa Internazionale, al Ministero delle Attività Produttive ed alla stessa Unione Europea relativamente alla possibilità di costituire un fondo europeo per la promozione e lo sviluppo dell'economia cooperativa e dell'economia sociale riservato ai paesi Peco ed a quelli in via di sviluppo.

Un'altro campo in cui Coopfond è stato sollecitato ad operare maggiormente è quello relativo alla promozione di imprese in campi nuovi e innovativi. Anche su questo versante le esperienze del Fondo si sono limitate a pochi casi, ancorché significativi, in comparti come l'acquacoltura, l'idrochinesologia, lo sport e business, la produzione di un cortometraggio di animazione italiano, che ha avuto un grande successo di critica e di pubblico al festival di Venezia, e poco altro.

Ciò è avvenuto per una molteplicità di motivi. La cooperazione si è storicamente insediata e sviluppata in comparti tradizionali di attività, spesso ad alta intensità di lavoro.

Quando invece si tratta di valutare progetti che intervengono in aree di attività nuove, o addirittura inesplorate, ma anche quando si tratta di valutare progetti ad alto contenuto di innovazione scatt-

